

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

159^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 MARZO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	(644) TAPPARO ed altri. – <i>Disciplina dei rapporti tra grandi imprese e subfornitori:</i>	
DISEGNI DI LEGGE		PALUMBO (PPI)	Pag. 8
Annunzio di presentazione	3	NAVA (CCD)	11
SUI LAVORI DEL SENATO		BOSI (CCD)	12
PRESIDENTE	4	* PASSIGLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	14
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4	MICELE (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	18
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	6	* LADU, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	24
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	7	CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	26
DISEGNI DI LEGGE		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997	27
Seguito della discussione:		ALLEGATO	
(637) WILDE ed altri. – <i>Disciplina della subfornitura industriale</i>		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	29
		GOVERNO	
		Trasmissione di documenti	29

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni Pag. 30

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 30

Annunzio Pag. 30, 33, 35

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Debenedetti, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Rocchi, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pinggera e Porcari, a Ginevra, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Squarcialupi, in Georgia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cimmino, De Luca Athos, Salvato, Salvi, Scopelliti, Zecchino, a New York, in occasione della conferenza sulla pena di morte; Centaro, Curto, Del Turco, De Santis, Diana Lorenzo, Pettinato, Robol, Russo Spina e Serena, a Brindisi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione» (2280).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha deciso che nella seduta di oggi proseguirà, sino alla conclusione, la discussione generale del provvedimento sulle subforniture. La seduta di domani non avrà luogo.

La Conferenza ha poi approvato all'unanimità il programma e il calendario dei lavori del Senato.

La settimana prossima, nelle giornate di mercoledì 2 e giovedì 3 aprile, saranno esaminate alcune ratifiche di accordi internazionali. Si passerà poi al voto del disegno di legge sulle subforniture, alla discussione generale dei concorsi universitari, all'esame dei disegni di legge sulla Biennale, sulla circolazione monetaria e sulle molestie sessuali. Come ultimo punto della settimana, nella giornata di giovedì 3 sarà inserita la mozione per l'anticipazione della data di svolgimento dei *referendum*.

Nella settimana successiva (nella seduta pomeridiana di martedì 8, nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 9 e nella seduta antimeridiana di giovedì 10), sarà concluso l'esame dei disegni di legge sui concorsi universitari e sulle molestie sessuali. Il Senato passerà quindi alla discussione del decreto-legge sul Consiglio universitario nazionale, delle Commissioni di inchiesta sui rifiuti e sulle strutture sanitarie e delle autorizzazioni a procedere. Venerdì 11 si svolgeranno interpellanze e interrogazioni.

Nella seduta antimeridiana del successivo martedì 15, verranno iscritte all'ordine del giorno le mozioni sull'Iraq, sul Tibet e sull'Abruzzo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, sarà esaminato il disegno di legge di modifica dell'articolo 241 del codice penale, di iniziativa del senatore Speroni.

La Conferenza dei Capigruppo ha preso atto della disponibilità del Ministro della difesa di riferire al Senato in merito alle imminenti iniziative italiane ed europee nei riguardi della situazione albanese. La Conferenza ha altresì convenuto sulla opportunità che, apprezzate le circostanze, l'intervento del Ministro abbia luogo presso le Commissioni riunite 3ª e 4ª, alle quali è stato deferito l'affare relativo, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento.

Le Commissioni sono autorizzate a riunirsi sin dalla giornata di domani.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento

del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato fino all'inizio delle ferie estive:

- Disegno di legge n. 1798 – Ineleggibilità magistrati (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1276 (ed altri connessi) – Biennale di Venezia
- Disegni di legge nn. 637 e 644 – Subforniture
- Disegno di legge n. 1413 – Commissione d'inchiesta sui rifiuti (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 143 – Modifica all'articolo 241 del codice penale
- Disegno di legge n. 964 – Valutazione delle prove nel procedimento penale
- Disegno di legge n. 1247 – Responsabilità dei magistrati
- Disegno di legge n. 767 (ed altri connessi) – Istituzione della Guardia costiera
- Disegno di legge n. 40 (ed altri connessi) – Sanità militare
- Disegno di legge n. 1451 – Circolazione monetaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1822 – Istituzione dell'Ente tabacchi italiani
- Disegno di legge n. 605 (ed altri connessi) – Pensioni dei grandi invalidi
- Disegno di legge n. 1286 – Statuto del contribuente
- Disegno di legge n. 931 (ed altri connessi) – Concorsi universitari
- Disegno di legge n. 1279 – Personale tecnico dei lavori pubblici
- Disegno di legge n. 1275 – Finanziamento di opere pubbliche da parte di privati
- Disegni di legge nn. 1021 e 1138 – Riforma delle telecomunicazioni
- Disegno di legge n. 141 (ed altri connessi) – Istituzione dell'EIMA
- Disegno di legge n. 83 – Sistema di certificazione
- Disegni di legge nn. 38 e 1150 – Molestie sessuali
- Disegno di legge n. 82 (ed altri connessi) – Mercato del lavoro
- Disegno di legge n. 215 – Lavoratori licenziati per motivi politici
- Disegno di legge n. 799 – Mutualità volontaria
- Disegno di legge n. 641 (ed altri connessi) – Fondo di previdenza degli spedizionieri doganali
- Disegni di legge nn. 273 e 487 – Integrazioni al minimo
- Disegno di legge n. 104 (ed altri connessi) – Collocamento dei disabili
- Disegno di legge n. 65 (ed altri connessi) – Organizzazione dei trapianti
- Disegno di legge n. 55 (ed altri connessi) – Manifestazione di volontà per i trapianti

- Disegno di legge n. 478 (ed altri connessi) - Informatori scientifici del farmaco
- Disegno di legge n. 251 (ed altri connessi) - Professioni infermieristiche
- Disegno di legge n. 64 (ed altri connessi) - Valutazione impatto ambientale
- Disegno di legge n. 1780 - Legge comunitaria 1995-1996
- Disegno di legge n. 1388 - Modifica della legge sulle autonomie locali
- Procedure abbreviate ex articolo 81 del Regolamento
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni
- Documento XXII, nn. 5 e 7 - Commissione d'inchiesta strutture sanitarie

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato - ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 15 aprile 1997:

Mercoledì	2 aprile	(antimeridiana) (h. 10,30-13)	} - Ratifiche di accordi internazionali - Seguito dei disegni di legge nn. 637 e 644 - Subforniture (<i>votazione finale</i>) - Disegno di legge n. 931 e connessi - Concorsi universitari (<i>Discussione generale</i>) - Seguito dei disegni di legge n. 1276 e connessi - Biennale di Venezia - Disegno di legge n. 1451 - Circolazione monetaria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Seguito dei disegni di legge nn. 38 e 1150 sulle molestie sessuali - Mozione n. 98 sul <i>referendum</i>
»	2 »	(pomeridiana) (h. 17-20)	
Giovedì	3 aprile	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	3 »	(pomeridiana) (h. 17-20)	

			} - Seguito dei disegni di legge n. 931 e connessi - Concorsi universitari - Seguito dei disegni di legge nn. 38 e 1150 - Molestie sessuali - Disegno di legge n. 2208 - Decreto-legge n. 49 sul CUN (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 10 aprile 1997</i>) - Disegno di legge n. 1413 - Commissione d'inchiesta sui rifiuti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie (<i>Doc. XXII, nn. 5 e 7</i>) - Autorizzazioni a procedere in giudizio
Martedì	8 aprile	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	9 aprile	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	9 »	(pomeridiana) (h. 17-20)	
Giovedì	10 aprile	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} - Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie (<i>Doc. XXII, nn. 5 e 7</i>) - Autorizzazioni a procedere in giudizio
Venerdì	11 aprile	(antimeridiana) (h. 10-13)	
Martedì	15 aprile	(antimeridiana) (h. 10,30)	} - Mozione n. 27 sull'Iraq - Mozioni nn. 19 e 83 sul Tibet - Mozione n. 52 sulla regione Abruzzo
Martedì	15 aprile	(pomeridiana) (h. 16,30)	

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(637) WILDE ed altri. - Disciplina della subfornitura industriale

(644) TAPPARO ed altri. - Disciplina dei rapporti tra grandi imprese e subfornitori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 637 e 644.

Riprendiamo la discussione generale iniziata nella seduta di mercoledì 19 marzo e proseguita nella seduta antimeridiana di oggi.

È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo l'ampia e articolata relazione del collega Micele, che ha illustrato con grande chiarezza ed efficacia le ragioni di fondo che sottendono al provvedimento sulla subfornitura e le scelte legislative operate dalla Commissione per rispondere in maniera equilibrata a siffatte esigenze, è compito davvero arduo intervenire ulteriormente sull'argomento, soprattutto da parte di chi condivide pienamente le argomentazioni prospettate dal relatore.

Tale difficoltà è vieppiù accresciuta dal fatto che il dibattito si è arricchito dei contributi, tutti di alto profilo, che sono venuti dagli interventi degli altri colleghi e dell'onorevole Ladu per il Governo, sicchè, essendo le questioni di merito ed in particolare quelle più controverse ampiamente sviscerate, avverto la preoccupazione di non tediarmi con inutili ripetizioni.

Credo però che qualche brevissima risposta vada ancora data alle aspre critiche che sono state mosse, da fonti tra l'altro ben individuate, al provvedimento al nostro esame, critiche espresse essenzialmente sul piano dell'ortodossia giuridica delle norme contenute nel testo approvato dalla Commissione, e tra l'altro in larga misura replicate nella seduta antimeridiana dalla senatrice Fumagalli Carulli nel suo intervento, con argomenti di grande suggestione.

A tale riguardo è bene innanzitutto ricordare a coloro che contestano il ricorso ad una nuova figura contrattuale che il legislatore non può rimanere inerte di fronte a fenomeni, in qualche misura anche inediti, di grande rilevanza sociale ed economica, se è vero che il diritto non è un'entità statica ed immutabile, ma in continua evoluzione di fronte al dinamismo che connota la società e l'economia.

In questo caso il legislatore ritiene opportuno introdurre un contratto tipico, nella convinzione che per disciplinare interessi meritevoli di tutela giuridica non appaiono adeguati gli istituti attualmente contemplati dal nostro ordinamento giuridico.

Il fatto che la nuova fattispecie legale, come è stato osservato criticamente, comprende in sé elementi di altri tipi di contratto non esclude, non può escludere una sua tipizzazione connessa agli aspetti specifici che il rapporto di subfornitura sicuramente presenta.

Vorrei qui ricordare ad esempio come la cessione dei crediti di impresa, pur essendo astrattamente sussumibile nell'istituto della cessione del credito previsto dal codice civile, è stata ritenuta meritevole di una specifica disciplina proprio per gli aspetti peculiari da tutelare.

Al provvedimento in discussione viene inoltre mossa l'obiezione di sancire la violazione del principio secondo il quale i rapporti tra privati vanno normalmente regolati in modo paritario, violazione che renderebbe addirittura di dubbia costituzionalità la nuova disciplina normativa.

Credo, invece, che proprio il riferimento al dovere giuridico di regolare i rapporti tra le parti in modo paritario vada nella direzione della

necessità di coniare il contratto di subfornitura. La *ratio* di tale contratto, infatti, è quella di garantire una posizione paritaria ai contraenti, evitando che la forza economica di una parte si traduca in forza e abuso contrattuale.

Al rilievo che non vi sarebbero norme costituzionali di garanzia idonee a giustificare l'asimmetrico trattamento dei contraenti, potrebbe replicarsi semplicemente che il Parlamento legifera non solo in base ad interessi di rilevanza costituzionale, ma anche in base ad interessi sociali, economici, culturali che considera meritevoli e che non confliggano con la Costituzione.

La verità, però, è che la legge sulla subfornitura trova una chiara copertura costituzionale nell'articolo 41, terzo comma, della Costituzione, soprattutto se collegato, letto ed interpretato alla luce del principio di eguaglianza sostanziale contemplato dall'articolo 3, secondo comma, della Carta costituzionale.

D'altra parte sono sostanzialmente gli stessi principi a ispirare numerosi altri precetti legislativi, come quelli in tema di rescissione *ultra dimidium*, di sanzioni all'usura, di tutela del consumatore o di contraenti nei contratti bancari o assicurativi, diretti comunque ad evitare abusi, rispetto ad alcuni dei quali è difficile, per non dire impossibile, individuare specifiche norme costituzionali di riferimento.

L'esigenza, quindi, di prestare tutela alle parti più deboli del rapporto contrattuale ha già trovato pieno riconoscimento nella nostra legislazione, sicchè appaiono francamente incomprensibili le proteste sollevate contro il varo della legge, talvolta forse anche con toni offensivi della dignità del lavoro parlamentare.

Lasciando da parte le polemiche, quindi, il problema vero, l'unico che può giustificare la discussione e il confronto sul versante politico e legislativo, è stabilire se effettivamente all'interno delle nuove forme che ha assunto la produzione industriale, sulle quali fra l'altro non mi pare di avere riscontrato alcuna divergenza di valutazione, trattandosi di un dato oggettivo e inconfutabile, vengano in rilievo posizioni di debolezza di taluno dei soggetti che partecipa al ciclo produttivo. Questo è il nodo cruciale della questione, perchè ove manchi una posizione di debolezza viene meno la ragion d'essere della legge, ove si ravvisi un segmento debole nella dinamica produttiva, analogamente ad altre situazioni già disciplinate dal legislatore, il provvedimento sulla subfornitura opportunamente interviene a ripristinare condizioni di equilibrio ed equità.

Ebbene, nonostante i distinguo che pure sono emersi nella discussione, non vi è stato un solo intervento in questa Aula che abbia potuto negare l'esistenza di condizioni di squilibrio nel rapporto contrattuale a vantaggio dei produttori finali e a svantaggio dei subfornitori.

Sono i fatti, onorevoli colleghi, e non certo astrazioni teoriche, a confermare questa realtà.

La stessa direttiva della Commissione europea, infatti, trova origine nelle ricerche approfondite svolte a livello comunitario, che hanno posto in risalto la opacità che caratterizza alcune relazioni commerciali con riferimento soprattutto ai termini di pagamento, il sintomo più vistoso di

una condizione di subalternità nella quale versano alcuni momenti del ciclo produttivo, condizione in carenza della quale le imprese non consentirebbero la dilatazione irragionevole e patologica dei termini di pagamento.

Tale posizione di debolezza, quindi, è reale e, contrariamente a quanto da alcuni sostenuto non è da ravvisarsi nel mero fatto di essere in una posizione di produttori di altri produttori o nella dimensione dell'impresa (in quanto, ad esempio, l'ENEL non è più debole per il fatto di inserirsi nel ciclo di altri), ma per il fatto che il subfornitore è strutturalmente inserito in un ciclo produttivo in cui il proprio mercato è spesso rappresentato solo dal produttore finale. Insomma, la tutela è diretta a garantire che chi lavora solo per altri imprenditori, spesso molto più grandi, non venga da questi costretto ad accettare condizioni pessime pur di poter lavorare e sopravvivere.

E veniamo al tema più spinoso del provvedimento: i termini di pagamento.

Il termine trasparenza nei rapporti tra le parti, utilizzato dal legislatore comunitario, richiama proprio la trasparenza che è richiesta ad esempio in materia bancaria, per tutelare il contraente più debole.

L'indicazione poi di un termine definito «pertinente» è proprio l'esortazione ad un termine legale che, lungi dall'essere solo sussidiario, tenda a garantire una fisiologia dei pagamenti rispetto al rapporto. La determinazione volontaria, cioè, non è esclusa ma è possibile solo nell'ambito di un arco considerato fisiologico.

Insomma, la legge consente alle parti di scegliere il termine, che va da 1 a 60 giorni; nello stesso tempo introduce anche, sia pure implicitamente, la norma sussidiaria operante in mancanza di espressa pattuizione tra le parti: in tal caso, infatti, rimane stabilito il termine massimo di 60 giorni, oltre il quale si sconfinava nella irragionevolezza e nella ingiusta afflizione dei contraenti non provvisti di adeguata protezione. In definitiva, la legge non fa altro che recepire e tradurre in norma cogente lo spirito della direttiva comunitaria, apprendendo ogni altra modalità, che pure è affiorata nel dibattito in corso, del tutto inidonea a darvi concreta attuazione.

Peraltro, la previsione di interessi legali, sia pure maggiorati, a carico del committente, in caso di fissazione di termini più ampi di quelli *ex lege*, consente di fatto una diversa determinazione, temperando il principio legislativo, che non è più imperativo, ma garantendo al contraente più debole, nel caso di pattuizione in deroga, un adeguato ristoro nell'ordine del tasso legale incrementato del 5 per cento.

In conclusione, riteniamo che l'impianto normativo rappresenti un punto di equilibrio soddisfacente in un settore così delicato e complesso, per cui con gli eventuali interventi migliorativi che potranno venire dall'Aula sarà sostenuto e votato dal Gruppo del Partito Popolare. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, è difficile leggere la complessità della situazione che viviamo, animata e sconvolta da processi economici, finanziari, tecnologici, organizzativi e sociali in fortissima tensione e non è semplice trarre delle ragioni sufficienti e soddisfacenti dall'analisi della condizione socioeconomico-finanziaria, sia per un compiuto giudizio politico che non venga subito eroso dall'insicurezza del dubbio, sia anche per condividere pienamente un passaggio legislativo che tenti di regolare una dinamica relazionale complessa e difficilissima, come quella che è alla nostra attenzione.

C'è una difficoltà nella valutazione del disegno di legge proprio per l'articolazione del dinamismo molteplice e multiforme delle relazioni tra soggetti imprenditoriali distinti ma cooperanti nel medesimo percorso produttivo; una difficoltà leggibile persino nell'evidente e consistente scostamento di giudizio tra la maggioranza espressa dalla relazione del senatore Micele e quella espressa dal Governo.

Alle raccomandazioni della Commissione della Comunità europea certamente si può rispondere con modalità diverse, con una indicazione normativa esigente oppure con una spinta alla promozione di comportamenti compatibili con gli obiettivi della coproduzione e con la metodologia dell'integrazione tra *partner* produttivi.

Purtroppo in Italia c'è una insufficienza sia nella capacità di integrare i rapporti nel processo di socializzazione industriale, sia nella misura etica di condividere insieme le responsabilità dei vari passaggi progettuali ed operativi orientati al prodotto per garantire un efficace equilibrio nel ciclo di produzione.

È mancata e purtroppo manca tuttora la consapevolezza dell'urgenza e della necessità di realizzare entro lo spazio regionale, nazionale, europeo e perfino internazionale reti di compresenza imprenditoriali all'interno delle quali continuo non tanto il peso quantitativo dell'impresa ma la comune convergente disponibilità ad interagire in modo non conflittuale e ad integrare in modo paritario le rispettive specifiche dotazioni qualitative. È comunque un dato incontrovertibile e grave quello che emerge dalla comparazione tra la situazione italiana e quella europea in ordine al contratto di subfornitura e dei termini di pagamento.

Questa distanza è certamente intollerabile ed offre un quadro di dualizzazione che va certamente corretto per promuovere una condizione sia di giustizia sia di efficienza e di competitività nel contesto italiano, nell'orizzonte europeo e nella sfida micidiale della globalizzazione.

Se il rapporto committenti-subfornitori fosse da noi più positivo e più integrato e quindi autogestito nella normalità delle relazioni associative tra i vari segmenti della realtà produttiva, non escludendo da questa anche quello della pubblica amministrazione, alcuni rilievi critici avrebbero senz'altro giustificazione e dovrebbero essere presi in seria considerazione.

In Commissione anche noi abbiamo sollevato alcuni rilievi e invece c'è veramente bisogno di un impulso normativo che spinga alla maturazione di un sistema integrato di rapporti imprenditoriali nel nostro paese: con la tendenza all'integrazione cresceranno sicuramente la cultura

relazionale e l'etica di impresa e potrà essere più evidente e possibile lo sviluppo del paese. Ma questo è più un desiderio che un programma perchè su questa prospettiva c'è una assenza del Governo non colmata dalla tardiva e poco urgente rincorsa alla politica degli incentivi; un'assenza di enorme gravità soprattutto per il Mezzogiorno, che sembra ormai abbandonato ad un destino di emarginazione e alla scommessa della separazione, oggettivamente, al di là dei progetti e anche della speranza di tutti noi. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, colleghi, noi stiamo constatando con grande chiarezza qual è il problema che sta intorno al disegno di legge sul quale discutiamo. Vi sono – come ricordava adesso il collega Nava – situazioni di grande complessità che caratterizzano il nostro mercato produttivo; vi sono sicuramente storture che devono essere affrontate ed eliminate; vi sono anche esigenze forti di rispetto del libero svolgimento del gioco del mercato; vi sono inoltre aspetti – quelli che in un ottimo intervento stamattina ha richiamato la collega Fumagalli Carulli – di compatibilità con la legislazione vigente, e anche con il dettato costituzionale. Talune norme di questo disegno di legge infatti confliggono con gli indirizzi del nostro ordinamento tanto sotto il profilo costituzionale quanto sotto quello della legge ordinaria.

Allora, la difficoltà che noi incontriamo nell'esprimere una valutazione è seria e su questa desideriamo richiamare ulteriormente una riflessione del Governo. Noi abbiamo, in sostanza, la sensazione che pur il lavoro pregevole della Commissione, che ha prodotto modificazioni importanti rispetto al testo originario, che pur il lavoro che l'Aula si accinge a compiere, attraverso l'esame dei singoli emendamenti, potranno comunque non essere in grado di cogliere questi aspetti, che noi abbiamo sottolineato essere pericolosi per la minaccia che viene posta al libero esercizio della contrattazione fra le parti nel settore della produzione.

Ne voglio ricordare alcune, signor Presidente, colleghi. Stamani si è parlato – lo ha fatto la nostra collega senatrice Fumagalli Carulli – del rischio che una normativa applicata nell'ambito del nostro sistema statale possa creare delle condizioni di disagio forte e di sperequazione nei confronti di un mercato, quello della produzione, che va sempre più allargandosi in ambito europeo ma sicuramente anche in ambito extraeuropeo. Noi ci domandiamo come, in un rapporto fra le parti in causa, nella produzione, possa essere in vita un sistema che vale dentro il confine nazionale, vale per le aziende italiane, non vale per le aziende estere. Non vi è il rischio concreto e reale che vi sia, in alcuni casi, l'interesse a trasferire l'azienda, anche solo la sede giuridica, negli altri paesi? Non c'è il rischio che la produzione italiana, soprattutto nei settori a meno alta qualificazione, possa essere soppiantata dalla concorrenza internazionale?

Vi è un'ulteriore osservazione che volevo aggiungere; ritengo che la nuova normativa contrattuale non abbia luogo di esistere per piccoli valori o per piccole aziende. A volte mi meraviglio che i colleghi della Lega – che hanno condotto una battaglia importante contro la burocratizzazione del nostro paese, una battaglia a favore della destatalizzazione, contro l'eccessiva incombenza dello Stato nelle questioni private, e a favore di una *deregulation* – possano sostenere norme che se applicate ad aziende piccole o piccolissime, o per modesti valori di fornitura, impongono nuove procedure burocratiche, che rischiano di appesantire ulteriormente le relazioni tra le parti. (*Commenti del senatore Wilde*). Sono procedure che rischiano di frustrare questa voglia di intraprendere che gli italiani hanno; ricordo che il nostro paese è diventato grande proprio per la elasticità nelle relazioni tra le parti.

Questo è il problema che bisogna affrontare, così come voglio accennare ad un'altra questione di rilievo, sulla quale è stato presentato un importante emendamento dai colleghi di Forza Italia. Ammetto sicuramente che alcune delle regole che si vogliono inserire nel sistema legislativo attraverso questo disegno di legge abbiano una grande importanza, ma se teniamo fuori il settore pubblico cosa può accadere nei confronti di un fornitore dello Stato o di enti pubblici che è costretto a subire tempistiche di pagamento che ormai sistematicamente superano i dodici mesi? Nello Stato abbiamo infatti pagamenti, abbastanza normali, intorno ai 18 mesi, a volte intorno ai due anni; come si fa a obbligare questo fornitore a pagamenti stretti, comunque contenuti mediamente nei 60 giorni nei confronti dei suoi subfornitori? È vero che è ammessa una separata pattuizione, ma allora mi domando e vi domando: non corriamo il rischio, con una normativa che interviene in un mondo che si è reso complesso, per i motivi che ho cercato di spiegare e per gli altri che ho ascoltato negli interventi svolti, di determinare condizioni negative? Signor Presidente, colleghi, questo lo dico non per contestare la filosofia di questo disegno di legge, che è encomiabile. (*Applausi del senatore Turini*).

TURINI. Bravo! È encomiabile.

BOSI. È encomiabile nel momento in cui cerca di dare protezione a situazioni di oggettiva sperequazione, che esistono. Ricordava la collega Fumagalli che a volte non si sa qual è il soggetto forte e quale quello debole; è vero, perchè talvolta può accadere che il soggetto apparentemente forte in realtà sia quello più debole perchè costretto a muoversi in un contesto più complesso. Ma è anche vero che solitamente il mondo dell'artigianato e della piccola impresa è sicuramente il soggetto debole ed una forma di tutela deve essere riconosciuta nei confronti delle distorsioni del mercato, che non possono essere semplicemente contemplate come si può completare un panorama.

Credo nella supremazia della politica perchè, anche per un principio di sussidiarietà, la politica deve intervenire laddove il mercato e le regole da sè non riescono a stabilire forme di equità sostanziale o, comunque, in ogni caso in cui si presenti una distorsione.

Sono favorevole a stabilire delle regolamentazioni, ma sono fortemente preoccupato che le regolamentazioni che si tenta di introdurre attraverso questo provvedimento possano alimentare un rimedio che rischia di essere peggiore del male che si è individuato e denunciato.

Colleghi, abbiamo presentato degli emendamenti che mirano ad eliminare alcune clamorose distorsioni; però, man mano che il dibattito si sviluppa, ci rendiamo anche conto del fatto che non tutte le fattispecie sono state oggetto di proposte emendative, neppure negli emendamenti da noi presentati e che il dibattito interessante ed opportuno che sta svolgendosi in Senato, prima in Commissione, ora in Aula, consente una riflessione che, *in itinere*, ha l'effetto positivo di chiarire molti aspetti di una realtà complessa senza tuttavia approdare alla soluzione delle questioni che di volta in volta emergano.

In sostanza, ci domandiamo se sia il caso di procedere, e se la volontà di procedere comunque non rischi davvero di fare partorire, alla fine, una legge che non ha nè babbo nè mamma, perchè nessuno vi si riconosce completamente.

Nel nostro paese si sta svolgendo un dibattito sulla eccessiva produzione legislativa e si sostiene che talvolta le Camere sono mostri che producono leggi a ripetizione, che complicano la vita degli italiani. Credo che in questo caso dobbiamo riflettere perchè non vogliamo complicare la vita degli italiani ma vogliamo semplificarla, vogliamo aiutare i soggetti deboli nei confronti dei soggetti più forti che tendono ad approfittare delle altrui condizioni di debolezza. Vogliamo offrire davvero un aiuto. Abbiamo la sensazione che con il disegno di legge al nostro esame, ancorchè emendato, non riusciremo in questo intento. Ci poniamo allora l'interrogativo se, accettate le finalità, accettato lo spirito che ha animato l'iniziativa legislativa, non sia il caso di compiere un'ulteriore riflessione affinché il nostro sforzo abbia uno sbocco positivo e non corra invece il rischio di diventare l'ennesima legge che complica la vita degli italiani. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

* PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere, come molti hanno fatto, un apprezzamento per gli obiettivi che il disegno di legge oggi in discussione intende perseguire e un riconoscimento del fatto che la situazione del mercato, in effetti, può imporre, in un paese come l'Italia, caratterizzato dalla presenza di una miriade di piccole aziende e imprese che hanno fatto anche la forza della crescita economica di questo paese, misure di razionalizzazione e di protezione di questo mondo.

Quindi, un iniziale e propedeutico apprezzamento delle intenzioni dei proponenti e anche di molti degli argomenti che essi hanno portato e il riconoscimento che la situazione merita un intervento legislativo.

Io non sono mai stato – nè personalmente, nè a nome delle tradizioni o delle forze politiche in cui ho militato e a cui mi rifaccio – un

fautore del mercato senza regole; anzi, io credo che oggi si stia affermando, in questo paese, una pericolosa equazione tra il concetto di liberalismo e il concetto di un mercato non regolato, quando al contrario occorrerebbe sottolineare che il portato di tutto questo secolo è quello di dimostrare che il liberalismo consiste nell'imporre al mercato regole che impediscano deformazioni del mercato stesso, nel preservare cioè quello stato puro e teorico che è la concorrenza, che invece, sul mercato, viene poco a poco a deformarsi per effetto degli operatori forti, di chi opera da posizioni dominanti o di prevalenza economica su chi è in posizione di dipendenza economica. Quindi, legislazioni di questo tipo rientrano a pieno titolo nell'opera che uno Stato, la mano pubblica, il legislatore può fare per disciplinare al meglio il mercato e far sì che esso espliciti tutte le sue potenzialità.

Detto questo, e quindi evidenziato che non c'è alcuna intenzione di opposizione pregiudiziale, anzi c'è apprezzamento per gli scopi e gli obiettivi, credo che si debba chiedere ai proponenti di avere attenzione nei confronti di chi manifesta perplessità su alcuni punti specifici di questo provvedimento e del suo articolato e di rifuggire e di astenersi dal fare facili equazioni, come sulla stampa in questi giorni in taluni casi si è visto, tra chi manifesta perplessità e posizioni che in certi casi sono posizioni oltranziste rappresentate da alcune organizzazioni.

TURINI. Tutto questo è giusto.

PASSIGLI. Quando arriveremo ad esaminare l'articolato, vedrete che alcuni degli emendamenti che io ho presentato, con la firma anche di altri colleghi, sono addirittura a difesa del subfornitore, anche se in taluni casi non pienamente compresi. Ad esempio, l'emendamento che tende ad escludere la progettazione dall'area di riferimento dell'articolo in questione, che non tende a fare il subfornitore responsabile dei difetti di progettazione, ma anzi, poichè i difetti di progettazione difficilmente emergono finchè non viene utilizzato il prodotto di quella lavorazione, tende a mantenere esente da responsabilità il subfornitore anche quando non abbia dato comunicazione al committente che vi erano errori di progettazione.

L'articolato della legge si riferisce, ad esempio, a difetti nei materiali, nei macchinari o negli strumenti messi a disposizione del subfornitore, esentando il subfornitore da responsabilità quando abbia fatto presente l'esistenza di tali difetti nei materiali, nelle apparecchiature, nei macchinari o negli strumenti messi a sua disposizione. Di questi difetti egli si può effettivamente accorgere nel corso delle sue lavorazioni; sfido chiunque a dire che è facile, per un subfornitore, comprendere che vi sono difetti di progettazione.

Questo è un tipico emendamento inteso da noi proponenti a difesa del subfornitore, visto invece come un aggravamento della sua posizione. Ma di questo poi, nei dettagli, avremo modo di parlare. A me premeva però dire che la discussione sull'articolato dovrà avvenire – questo spiega anche la mia richiesta di stamane della presenza del Ministro – in maniera molto puntuale e reale, per far sì che questa legge sia in

effetti un passo in avanti e non un qualche cosa che, grazie a formulazioni pensate con uno scopo, si traduca poi invece in realtà che ottengono effetti diversi.

Quali sono queste perplessità? Alcune sono già state ampiamente espresse. Si tratta di un provvedimento che nella definizione che viene data di subfornitura, che forse può essere migliorata, finisce con l'interessare un numero assai vasto di rapporti, anche al di là di quello che probabilmente i proponenti con quella formulazione intendevano qualificare come rapporto di subfornitura.

Abbiamo a che fare quindi con una serie di realtà molto articolate e diverse tra loro il cui prodotto finale, a cui il subfornitore concorre, incontra poi sul mercato condizioni che possono essere completamente diverse. Un conto è essere subfornitori di prodotti di largo consumo che variano sul mercato con una certa rapidità e un altro è essere subfornitori di imprese che lavorano per grandi commesse. I tempi di pagamento abituali sul mercato sono radicalmente diversi. Pertanto, invece di pensare a termini di pagamento imposti per legge, a prescindere se siano di 30, 60 o 90 giorni, si può fare riferimento a termini di pagamento che risultino da analisi di settore concordate dalle categorie o stabilite anche in via normativa, demandando però quest'ultimo aspetto alle Camere di commercio o ad organismi *ad hoc*.

Questo lo dico a titolo meramente esemplificativo soltanto per chiarire che non esiste un'opposizione di principio in nome di un mercato che deve essere lasciato solo. Esistono fondate preoccupazioni legate al verificarsi di condizioni che possano portare in effetti ad alcuni di quei mali che venivano denunciati in questa sede e che, pur costituendo un rischio reale, in taluni casi sono stati sicuramente esagerati nella polemica di queste ultime settimane.

Tutti sappiamo che in Italia è già in corso un forte processo di delocalizzazione; dobbiamo contribuire a far sì che possibilmente tale processo si arresti. Questo è il motivo della presentazione di un emendamento a favore del *made in Italy* che tende a delimitare la possibilità di usare questo marchio a prodotti che per un'altissima percentuale del loro valore sono in effetti realizzati in Italia. Viceversa, vi è il rischio di contribuire alla delocalizzazione se si adottano in via normativa formule che per certi settori merceologici, potrebbero essere effettivamente punitive.

Inoltre, credo che si debba ragionare nei termini di ragionevolezza indicati in precedenza dal senatore Palumbo. Credo che si debba effettivamente applicare un principio di ragionevolezza alla questione dei termini di pagamento approfondendone il tema. Non basta fissare coattivamente nella norma questo principio ma sicuramente occorre fissare sul piano normativo i meccanismi attraverso i quali gli operatori economici stessi, non in ogni singolo contratto ma per settori, potranno fissare tali termini. In realtà potremmo stabilire – e forse sarebbe più corretto – un principio da far valere in assenza di specifiche normative nel contratto; ad esempio, si possono sempre verificare urgenze particolari in relazione alle quali il subfornitore può anche strappare condizioni sia di prezzo che di pagamento addirittura migliorative.

Allora potremmo stabilire che, in difetto di precise pattuizioni nei contratti, varranno principi di un certo tipo. Se identifichiamo un percorso di questo genere, faremo sicuramente un lavoro meritorio per la razionalizzazione delle condizioni in cui operano le piccole e medie imprese, anche se è vero – e in questo senso aveva ragione la senatrice Fumagalli Carulli – che non si può sempre fare l'equazione: subfornitore, soggetto piccolo e debole, azienda committente, soggetto forte e dominante.

Ciò è sicuramente vero per certe lavorazioni. Ad esempio, il senatore Tapparo, per la regione da cui proviene, è inevitabilmente portato a pensare alla Fiat come azienda committente principe. In quel caso l'equazione è valida, perchè il committente corrisponde alla grande azienda mentre il subfornitore corrisponde all'azienda che lavora in pratica solo per quel committente o principalmente per esso.

Se invece pensiamo al settore dell'edilizia, molto spesso vi sono subfornitori che forniscono opere in cemento armato sicuramente più grandi, e in taluni casi più forti, dell'imprenditore committente che subappalta il lavoro. (*Commenti del senatore Larizza*). Non penso solo alle opere pubbliche, ma a tutte le opere in cemento armato. C'è una specializzazione che porta a far sì che in taluni casi i subfornitori, definiti come li abbiamo definiti, siano in realtà più forti, più solidi del committente.

Quindi credo che si debba affrontare molto «laicamente» il problema.

LARIZZA. Le condizioni di mercato portano a questo.

COVIELLO. Non hanno bisogno di tutela.

PASSIGLI. Non hanno bisogno di tutela, ma se approviamo una legge, essa si applica a tutti i soggetti, siano essi soggetti che hanno bisogno di tutela o meno.

Credo allora che sia opportuno lavorare sul testo; purtroppo in Aula non sempre è facile, ma sicuramente può farlo il Governo in questi giorni. Il Governo dovrebbe ragionare su questi punti e riflettere sulle varie esigenze emerse nel dibattito: mi riferisco alle esigenze dei proponenti, alla necessità di dare una regolamentazione a questo settore, ma anche alle esigenze che sono state fatte presenti da chi, ripeto, non desidera un puro e semplice ritorno al mercato o il mantenimento dell'attuale situazione, ma ritiene che si debbano usare formule che non ingessino la realtà, che non favoriscano la delocalizzazione, che non favoriscano quello che più ancora della delocalizzazione io temo, e cioè il trasferimento sui prezzi finali degli eventuali, inevitabili aggravii di costo che termini di pagamento molto rigidi determinano all'azienda che poi fornisce al mercato il prodotto finale. Allora avremmo un trasferimento sui costi, una spinta inflazionistica generale, oppure un rivalersi dei migliori termini di pagamento nei confronti dei subfornitori in termini di minor prezzo pagato agli stessi.

Quindi, credo che non si possa comprimere la logica dei rapporti economici più di tanto. Il Governo dovrebbe pensare in termini più flessibili alla formulazione di questo punto; ad esempio si potrebbe pensare ad una politica di tetti nei termini di pagamento, così come è stato fatto nel caso del credito. È singolare, infatti, che noi si vada a cercare di regolamentare i rapporti tra imprenditori non toccando il rapporto principale che un imprenditore ha, che è quello con il sistema creditizio, il quale non è certo subfornitore ma rappresenta effettivamente l'elemento che più di ogni altro condiziona i risultati economici di molte imprese. In quel caso noi non abbiamo una politica di questo tipo, cioè di condizioni fisse; proprio riconoscendo la diversità delle imprese che ricorrono al credito, le banche hanno una estrema latitudine. Cosa abbiamo fissato, dei tetti? Avete visto il decreto approvato ieri, che prevede dei tetti che definiscono l'usura in termini tali da legittimare tuttora un comportamento degli istituti di credito del tutto discrezionale. La politica del credito può ancora essere fatta da ciascun istituto, molto spesso monopolista nella sua zona o storicamente monopolista, o monopolista nei confronti di quella azienda, perchè essa è ormai così indebitata nei suoi confronti da non poter rivolgersi ad un altro istituto.

Noi allora regolamentiamo certi aspetti del processo economico, ma inevitabilmente non possiamo entrare nel merito di altri se non cambiando radicalmente la nostra nozione di mercato. Di qui, dicevo, la necessità di agire magari in termini più flessibili, pensando ai termini di pagamento come tetti, come fissazione di tetti settore per settore, al di là dei quali non si può andare e al di là dei quali scatta una prescrizione normativa precisa, ma comunque lasciando maggiore flessibilità.

Credo che se tutto questo verrà fatto – e penso al riguardo ad una mediazione del Governo interessato a far sì che il settore trovi una regolamentazione, ma non troppo rigida e soffocante – la discussione che si svolgerà la settimana prossima sugli emendamenti potrà essere molto più serena e produttiva. Con questa speranza, signor Presidente, concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MICELE, *relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve perchè il tema è stato trattato ampiamente in tutti i suoi aspetti, anche perchè di questo disegno di legge sulla subfornitura il Senato, e in modo particolare la Commissione industria, si sta ormai occupando da più di tre anni e quindi a dilungarmi finirei inevitabilmente per ripetere cose già dette, con molta dovizia di argomentazioni, da altri colleghi.

Preliminarmente desidero esprimere intanto un ringraziamento al rappresentante del Governo e ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito e un apprezzamento non soltanto per il tono e la misura degli interventi stessi, ma anche per la ricchezza delle argomentazioni che essi hanno sviluppato a sostegno delle proprie posizioni.

A me preme sottolineare un fatto e cioè che noi, nel dibattito svoltosi in Aula in questi due giorni, siamo riusciti a tener fuori le punte

aspre della polemica forte, ampliata ancor di più dalla stampa, che pure si sta sviluppando in questi giorni tra i soggetti interessati. Ritengo che questo sia un fatto positivo, che va ascritto a merito dei colleghi intervenuti nella discussione e che può contribuire a rendere certamente più agevole il nostro lavoro.

Io credo che noi – sono d'accordo con i colleghi che lo hanno sottolineato – nell'affrontare questo disegno di legge, che riguarda una materia così complessa e contrastata, dobbiamo sgombrare il terreno dalle posizioni pregiudiziali e affrontare le questioni nel merito, con un approccio laico, così come ci invitava a fare poc'anzi il collega Passigli, purchè il risultato di questo approccio laico e di questo confronto sul merito non porti poi a uno svuotamento dei punti essenziali del provvedimento, cioè di quella che ne è stata la motivazione fondamentale.

Se riusciremo a fare questo, se cioè sgomberemo il terreno dalle posizioni pregiudiziali, potremo superare molte preoccupazioni che pure sono state avanzate in questa nostra discussione; da questo punto di vista, sono d'accordo con la senatrice Fumagalli quando afferma che non vi deve essere in questo confronto, da parte di alcuno, nessuno spirito di crociata contro chicchessia.

Noi, in Commissione, abbiamo elaborato un testo, con il contributo determinante di tutti i Gruppi presenti, che riteniamo molto equilibrato e siamo animati dalla volontà di apportare ad esso gli opportuni miglioramenti, anche attraverso l'esame sereno e puntuale degli emendamenti che sono stati presentati. In proposito, voglio rassicurare il collega Passigli che anche di alcuni dei suoi emendamenti riconosciamo la puntualità delle argomentazioni e quindi, in sede di esame degli emendamenti, ne discuteremo con molta serenità e tranquillità.

E però il collega Passigli deve ammettere che, se è giusta la sua posizione secondo cui noi dobbiamo stabilire un limite oltre il quale non si può andare, deve altresì riconoscere che nel disegno di legge questo è quello che noi abbiamo previsto. Infatti, i 60 giorni fissati come scadenza di pagamento sono il termine massimo oltre il quale non si può andare. Ma c'è di più: noi abbiamo previsto anche la possibilità di una deroga attraverso il ricorso ai contratti tipo formalizzati presso le camere di commercio, a norma della legge n. 580 del 1993.

Pertanto, non c'è da parte nostra alcuna imposizione di termini, ma soltanto la definizione di una cornice, all'interno della quale viene lasciata ampia libertà alla autonomia contrattuale delle parti.

Il dibattito ha registrato anche un ampio consenso attorno al disegno di legge, un consenso che coinvolge Gruppi che normalmente si trovano schierati su posizioni contrapposte.

Non intendo enfatizzare questo fatto però mi pare di poter dire che esso stia a significare che l'iniziativa legislativa, di cui la 10ª Commissione si è fatta carico, ha saputo cogliere un'esigenza vera, reale, presente nel mondo economico del nostro paese.

Quando il collega Costa dichiara che di questa legge nessuno avvertiva la necessità, credo che egli esprima una posizione molto lontana dalla realtà; il fatto che vi sia tutto questo consenso, questo ampio dibattito e che anche coloro che manifestano più perplessità rispetto ai conte-

nuti del disegno di legge sono costretti ad ammettere la giustezza delle sue finalità, mi sembra sia il segnale più chiaro che il provvedimento coglie un'esigenza reale della nostra società e del mondo produttivo, per cui esso deve essere salutato favorevolmente. Come è stato detto anche dai colleghi Palumbo e Turini, nel nostro ordinamento la subfornitura non ha una configurazione giuridica autonoma e questa è una delle condizioni, delle cause per cui si determinano una serie di litigiosità, di conflittualità tra i soggetti che non si riesce mai a risolvere se non a vantaggio di chi ha una posizione più forte rispetto al più debole.

Di questo ci siamo voluti fare carico, dell'esigenza, cioè, di dare regole ad un settore che non ne ha: dettare, insomma, le regole del gioco. Non vogliamo intervenire nel gioco o sostituirci ai giocatori, ma soltanto stabilire le regole che essi debbono rispettare. Si tranquillizzi allora il senatore Costa: non vogliamo imbrigliare il vento o ingessare il mercato, ma molto più semplicemente vogliamo definire una cornice legislativa all'interno della quale si possano sviluppare le condizioni per un'autonomia contrattuale delle parti per stabilire pari opportunità di partenza per i soggetti interessati e favorire lo sviluppo di una libera concorrenza.

Questo non si chiama nè dirigismo nè vincolismo statalista ma si chiama – ha ragione il senatore Passigli – mercato nell'accezione più moderna, che significa regole e mercato, che non sono incompatibili fra loro.

L'alternativa a questo è la legge del più forte, è soltanto una giungla o, come è stato detto, un *Far West*. Ma è possibile – mi chiedo – che ogni volta che nel nostro paese si parla di regole ci si debba sentire accusati di essere sostenitori del più bieco dirigismo?

Non vedo il collega senatore Franco Debenedetti, ma se fosse presente gli vorrei esprimere la mia più piena solidarietà perchè un suo disegno di legge sulla privatizzazione delle banche è stato tacciato di estremismo dirigista liberale. Di Franco Debenedetti tutto possiamo dire, tranne di rappresentare l'estremismo dirigista nel nostro paese.

Dal dibattito sono emersi anche con molta nettezza gli aspetti sui quali tutti quanti concordiamo. Voglio ripeterli e riassumerli molto schematicamente: ci unisce intanto la constatazione – e non potrebbe essere altrimenti – che la subfornitura ha assunto ormai nel nostro paese una grande importanza come modello di organizzazione della struttura industriale, molto efficace e consolidata.

Abbiamo indicato alcune cifre: 100.000 miliardi di fatturato nel 1995; il coinvolgimento del 60 per cento delle piccole e medie imprese: credo siano dati significativi di questo stato di fatto.

Il secondo punto su cui si è registrata una convergenza nella nostra discussione è il fatto innegabile che il mondo della subfornitura, molto ricco di articolazioni e di relazioni positive, registra anche la presenza di gravi distorsioni che incidono negativamente sulla funzionalità del mercato.

Non voglio ripetere quanto ho detto nella relazione, nè quel che hanno detto i colleghi che si sono pronunciati favorevolmente al testo del disegno di legge; voglio ripetere le affermazioni che nel suo inter-

vento ha svolto il collega Travaglia quando ha detto che esistono nel mercato italiano gravi situazioni di squilibrio e che la maggior parte delle imprese, dotate di scarso potere contrattuale, soffrono in modo anche molto rilevante di pratiche dilatorie; se tale prassi configura una patologia, l'Italia presenta certamente i sintomi più inquietanti di questo male. Anche da parte, quindi, del collega Travaglia, che non è pienamente convinto dell'utilità e della necessità di questo disegno di legge, viene tuttavia riconosciuto che questo settore del nostro paese soffre di una situazione patologica alla quale in qualche modo bisogna porre riparo.

Infine, tutti quanti siamo convinti – lo abbiamo ripetuto in questo dibattito – della necessità che il comparto della subfornitura sia messo nelle condizioni di esplicitare tutte le sue possibilità, tutte le sue potenzialità in termini di produzione e di occupazione, correggendo le distorsioni che ci sono e mettendo in campo le opportune iniziative in grado di favorire una ulteriore crescita produttiva, economica e sociale di una parte quantitativamente e strategicamente rilevante dell'apparato produttivo del nostro paese.

Allora, tutti concordiamo sulla diagnosi e poi, invece, ci dividiamo sulla scelta della terapia. Ci divide soprattutto la constatazione che questi risultati possano conseguirsi attraverso una legge. Vedete, colleghi, credo che il problema non è tanto il disegno di legge che stiamo discutendo in questo momento, il problema è se in questo settore del mercato debbano essere fissate le regole o se, invece, tutto debba essere rimesso all'autonomia delle parti. Chi non vuole la legge, in effetti, non vuole introdurre regole.

L'altra questione sollevata è quella relativa alla coerenza del nostro disegno di legge con le raccomandazioni che ci vengono dalla Commissione delle Comunità europee. Anche qui il Governo, per bocca del sottosegretario Ladu, ha dichiarato di credere nell'utilità complessiva di questo disegno di legge e ha sottolineato come gli elementi contenuti nella proposta in discussione accolgano le indicazioni della Commissione delle Comunità europee in questa materia. Ne prendo atto, così come prendo atto del riconoscimento che ancora una volta ci viene dal collega Travaglia, il quale dice che questo disegno di legge in grande misura raccoglie le sollecitazioni della Commissione delle Comunità europee.

Allora, se questo è vero, mi pare che le osservazioni che stamattina svolgeva la senatrice Fumagalli Carulli, di una presunta contrarietà del disegno di legge rispetto all'ordinamento comunitario, non abbiano grande possibilità di accoglienza, perchè non è vero che – secondo quanto dice la collega Fumagalli Carulli – la raccomandazione dell'Unione europea va in direzione di sollecitare un atteggiamento neutrale rispetto ai due soggetti in campo e quindi di facilitare soltanto l'avvio di un confronto e di un dialogo fra committente e subfornitore, perchè l'articolo 1 della raccomandazione 95/198/CE del 12 maggio 1995 espressamente dice che «gli Stati membri sono invitati ad adottare i provvedimenti giuridici e pratici necessari per far rispettare i termini di pagamento contrattuali nelle transazioni commerciali e per assicurare migliori termini di pagamento degli appalti pubblici. Essi sono in particolare invitati ad adottare i provvedimenti più adeguati in modo da

completare il loro sistema giuridico e amministrativo ai seguenti fini». Ed elenca poi quali sono i fini. Mi pare quindi che non vi sia una posizione neutra, ma una posizione attiva che deve essere svolta dal legislatore e dal Governo, come in questo caso è avvenuto.

Se allora siamo d'accordo sulla diagnosi, se concordiamo sul fatto che quello della subfornitura è un settore fondamentale per l'economia del nostro paese, se conveniamo sulla constatazione che nella subfornitura si verificano distorsioni che non aiutano la concorrenza e che incidono negativamente sulla funzionalità del mercato, la risoluzione di questi problemi può avvenire attraverso il disegno di legge ora in discussione; chi invece è contrario a questo provvedimento non ci propone alternative. Fino a questo momento nel dibattito non sono state indicate alternative ma solo la posizione del senatore Bosi che si limita ad accettare la finalità della legge. E poi che facciamo?

COVIELLO. Rimane senza gambe.

MICELE, *relatore*. Resta un ordine del giorno, un orientamento. Il senatore Passigli apprezza gli scopi e gli obiettivi della legge anche se manifesta perplessità su alcuni punti.

Da parte di qualcuno è stata avanzata l'ipotesi del ricorso ai codici deontologici oppure ai tavoli di concertazione. Il collega Caponi nel suo intervento di ieri ricordava che in Commissione abbiamo sospeso per quattro mesi l'esame del disegno di legge perchè abbiamo voluto rispettosamente favorire l'iniziativa del sottosegretario Carpi, che aveva convocato un tavolo presso il Ministero dell'industria per arrivare alla conclusione di un protocollo d'intesa o di un codice – così come esistono in tutti gli altri paesi – che evitasse l'intervento legislativo. Questo accordo non si è raggiunto perchè una parte delle categorie interessate ha ritenuto, ancora una volta, di procedere in una situazione nella quale nemmeno le regole concordate tra le parti dovessero aver campo in questo settore e invece tutto dovesse essere lasciato all'autonomia dei soggetti, il che vuol dire all'autonomia e alla prevaricazione del più forte.

Si dice che noi saremmo l'unico paese in Europa ad intervenire con una legge sulla autonomia contrattuale delle parti e quindi a fissare per legge i termini di pagamento. A parte il fatto che questo non è vero, dato che ci sono altre esperienze come quelle della Danimarca, della Svezia o della Norvegia, che hanno sperimentato questo intervento senza alcun sconquasso per il mondo economico di quei paesi, bisogna anche dire che l'Italia è l'unico paese nel quale esistono le distorsioni che abbiamo denunciato. L'Italia è l'unico paese nel quale – come ricordava il senatore Turini nel suo intervento – il termine medio di pagamento nel 1995 è stato di 127 giorni, ma con punte di 240 giorni nel settore dell'informatica. Questi dati indicano che vi è una distorsione nel mercato, uno spostamento del finanziamento degli oneri di produzione dal soggetto più forte a carico del soggetto più debole della catena. Infatti, quando il subfornitore è costretto da parte di colui che gli fornisce materie prime a pagamenti in termini rapidi, deve pagare l'IVA sulla fattu-

ra che emette e poi è costretto a subire il differimento dei termini di pagamento da parte del committente, si realizza allora un vero e proprio spostamento di oneri da un soggetto all'altro in ordine ai costi della produzione industriale.

L'altro argomento sollevato e al quale voglio brevemente dare risposta è quello delle commesse pubbliche. Sono d'accordo con i colleghi che hanno detto che lo Stato è il peggior pagatore; su questo non ci sono dubbi; altro che 270 giorni, in questo caso ci troviamo di fronte a termini molto più lunghi. Ma se il problema è molto serio, non vorrei che finisse poi per diventare un alibi per coloro che non vogliono intervenire nel campo dei rapporti fra privati. Innanzi tutto si tratta di due settori diversi; infatti, difficilmente si riscontrano problemi legati alle subforniture nell'ambito delle pubbliche commesse, mentre tutti sappiamo che, per la grandissima parte dei casi, si opera nel campo delle forniture, che sono cosa diversa. È inoltre ben strana – lasciatemelo dire – la concezione di coloro che sostengono che non si può intervenire con una legge per disciplinare i termini di pagamento tra due soggetti privati, ma si debba intervenire con un'altra legge per disciplinare i termini di pagamento tra lo Stato e il settore privato.

Questo argomento è stato affrontato e sviscerato in Commissione; riteniamo che il problema sia molto serio e debba essere risolto, ma non può trovare soluzione all'interno di questo provvedimento che non può essere caricato di altre questioni che, invece, devono trovare soluzione altrove. Credo che l'ipotesi di un ordine del giorno che impegni il Governo ad intervenire nelle sedi opportune sia una iniziativa sulla quale tutti dobbiamo riflettere.

TURINI. Mi chiedo come mai non si possa adottare per la pubblica amministrazione una norma analoga nell'ambito di questa legge. Questo non si capisce.

MICELE, *relatore*. Gliel'ho già detto, senatore Turini, almeno ho espresso la mia opinione.

TURINI. C'è la volontà di fare cose diverse.

MICELE, *relatore*. Sarei felicissimo di farlo se fosse possibile.

PRESIDENTE. Siamo in pochi in Aula e potremmo continuare in questo modo, ma dobbiamo rispettare le regole.

CAPONI. Il collega Turini oggi è scatenato!

MICELE, *relatore*. In ordine ai dubbi di legittimità costituzionale, che pure sono stati affacciati soprattutto dalla senatrice Fumagalli Carulli, ha già risposto il collega Palumbo e non voglio quindi tornarci.

Mi avvio alla conclusione dicendo che è stato paventato un altro rischio, un altro pericolo, si è detto che l'appesantimento burocratico, l'ingessamento del mercato e la disciplina con legge di certi rapporti po-

trebbero indurre i nostri imprenditori a spostare all'estero le subforniture. Non so se questo rappresenti un rischio reale. Questi imprenditori certamente troverebbero all'estero termini di pagamento di gran lunga inferiori a quelli praticati in Italia. Ma questo già avviene adesso, non aspettano l'approvazione della nostra legge per farlo. Quanto avviene nel Sud-Est asiatico, a Taiwan o in Cina è un problema che già abbiamo. Se invece vanno in Norvegia, in Svezia, in Austria, in Francia o in Inghilterra si troveranno a dover fronteggiare termini di pagamento che in molti casi sono la metà (se non ancor meno) di quelli applicati in Italia. Questa è la realtà, questi sono i problemi a cui abbiamo voluto porre rimedio attraverso il disegno di legge.

Spero che l'ampio consenso che si è registrato intorno al testo possa favorire al più presto la soluzione dei problemi posti; ripeto, laicamente, come dice il senatore Passigli, nel merito delle questioni, attraverso un confronto aperto, sereno e senza pregiudiziali e ideologismi che non servono certamente a nessuno. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* LADU, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto poche considerazioni. Il Governo ha seguito con grande interesse e attenzione il dibattito parlamentare su questo importante disegno di legge: e in sede di replica, a chiusura del dibattito generale, non può non confermare le posizioni assunte o le osservazioni svolte intervenendo in quest'Aula all'avvio del confronto.

Semmai – alla luce dello stesso – mi sembra doveroso confermare e precisare due orientamenti già esplicitati. Anzitutto il Governo – trattandosi di una proposta di legge di iniziativa parlamentare – non può non rimettersi per le decisioni finali alla volontà maggioritaria del Parlamento; nello stesso tempo per le sue responsabilità nella guida dei processi economici non può non sottolineare gli effetti delle decisioni che il Parlamento assume sugli equilibri finanziari delle imprese interessate, confermando così le valutazioni già espresse e, nello stesso tempo, la volontà di continuare ad esercitare i propri poteri nell'ambito della volontà del Parlamento.

Con il primo orientamento si risponde ad uno degli interrogativi sollevati circa la coerenza di questa legge al programma di Governo: ed è del tutto evidente che su un provvedimento di questa origine e di questa natura non esiste alcun vincolo di maggioranza; e quindi il Governo non poteva blindare il provvedimento come tale, nè poteva blindare la maggioranza sui propri orientamenti. Ma non si è neppure dichiarato asettico o neutrale rispetto ai suoi contenuti.

Non esistendo quindi un vincolo di maggioranza, non ha neppure l'onere e la responsabilità di indicare una soluzione precisa in ordine ai

punti controversi: su questi intende mantenere un atteggiamento costante di riflessione insieme con il Parlamento, affinché le soluzioni scelte tendano a soddisfare da un lato il massimo delle attese positive rispetto a questa legge, dall'altro a garantire ad essa – per il suo funzionamento trasparente e corretto – il massimo di consenso possibile da parte delle categorie interessate.

Assodato quindi che questa non è un'iniziativa legislativa della maggioranza, il Governo non intende chiudersi rispetto all'ulteriore *iter* del provvedimento in una posizione di circospetta neutralità. Con il secondo orientamento che ho enunciato, il Governo intende sottolineare puntualmente, sulle singole indicazioni e scelte che il Parlamento maturerà, il pro e il contro – ovviamente dal suo punto di vista – rispetto agli interessi generali del sistema economico che non sono mai rinchiusi del tutto in un interesse di parte, per quanto ampio, legittimo e correttamente formulato.

Su questo punto mi pare opportuno fare alcune altre brevi precisazioni.

In primo luogo sul problema della costituzionalità o meno del provvedimento, sollevato dentro e fuori quest'Aula. Il quesito ha un suo *iter* nella formulazione e nella risposta che può essere data nelle sedi opportune. Al Governo non sembra fondato nella formulazione che è emersa.

In secondo luogo – conseguentemente peraltro a questa premessa – le osservazioni che ho fatto in apertura del dibattito sui punti essenziali del provvedimento, formulando dubbi su alcune rigidità e auspicando una capacità alta di confronto parlamentare per attenuarle, non erano e non sono legate a questioni di principio, ma a questioni di opportunità e di convenienza rispetto al governo complessivo del sistema della subfornitura.

Mi pare del tutto coerente assumere da parte del Governo questo orientamento, se solo si pensa alle grandezze macroeconomiche del comparto: lo diceva anche il relatore, si dà il caso, infatti, che il 60 per cento delle nostre imprese minori operi all'interno di articolati circuiti di subfornitura; e si prevede che circa un quarto di esse porterà all'esterno nel prossimo biennio ulteriori fasi di lavorazione. Questo avverrà soprattutto nelle aree-distretto, secondo il principio che l'impresa cerca l'impresa nel suo ambito naturale.

È evidente che questi elementi statistici lasciano intravedere la possibilità di sviluppare nuove politiche di rete anche nel Mezzogiorno, con la formula della subfornitura e degli accordi di collaborazione.

Sono quindi motivate le preoccupazioni del Governo sulla governabilità di questo processo; sulla trasparenza dei rapporti finanziari che esso innesta; sulle certezze di sopravvivenza, equilibrio e sviluppo che da essi derivano. La preoccupazione del Governo è tutta concentrata sulla esigenza di salvaguardare, sviluppare e allargare la qualità nei rapporti tra imprese, qualunque sia la loro posizione nella filiera produttiva, condividendo quindi anche l'esigenza di tutelare quelle componenti che in questa filiera risultano più deboli.

L'esigenza di non irrigidire questi rapporti rimane, ma va acquisita di pari passo al quadro di garanzie reali che deve organizzare i rapporti tra le due parti.

Non ci sono quindi in gioco questioni di principio, ma questioni di strumenti e di opportunità; e non è un caso – in terzo luogo – che il Governo abbia sottolineato l'esigenza di non trasferire su questo provvedimento attese che per la natura e per i contenuti dello stesso non possono essere soddisfatti.

Il provvedimento, così formulato, dà garanzie sui rapporti finanziari relativi ai singoli contratti di subfornitura, ma non può essere considerato uno strumento utile a risolvere i gravi e crescenti problemi di questo comparto, soprattutto sotto l'aspetto delle delocalizzazioni in atto che stanno mettendo a dura prova la tenuta complessiva della base occupazionale.

È del tutto evidente – lo ripeto – che solo una accorta politica comunitaria con la messa in campo di strumenti adeguati può tutelare queste esigenze, a partire in primo luogo dalla difesa della qualità dei prodotti.

La preoccupazione che ha il Governo, e della quale ha il dovere di rendere partecipe il Parlamento, è quella di non operare in questa legge scelte che possano in qualche modo accelerare il processo di delocalizzazione e di evitare che si aprano ulteriori o nuove fasi di contenzioso, che andrebbero a turbare in maniera significativa i buoni rapporti tra il sistema della committenza e il sistema della subfornitura.

L'auspicio che l'ampio consenso raggiunto dal provvedimento in Parlamento si trasformi in un consenso altrettanto qualitativo di tutte le parti interessate, rimane valido e traduce in estrema sintesi l'orientamento complessivo del Governo.

CAPONI. Signor Presidente, vorrei notificare al sottosegretario Laddu che la prossima volta che il Governo presenterà un decreto o una legge anche la maggioranza si riterrà non vincolata a un vincolo di maggioranza.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 2 aprile 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 2 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

WILDE ed altri. – Disciplina della subfornitura industriale (637).

TAPPARO ed altri. – Disciplina dei rapporti tra grandi imprese e subfornitori (644).

III. Discussione dei disegni di legge:

DI ORIO ed altri. – Norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore (255).

Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (931).

PERA ed altri. – Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori (980).

BERGONZI. – Riordino della docenza universitaria (1022).

MILIO. – Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università (1037).

MARTELLI. – Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari (1066).

CAMPUS ed altri. – Norme in materia di concorsi universitari (1174).

MANIS ed altri. – Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori (1607).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia» (1276).

D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia (1218).

JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia (1970).

Auguro buona Pasqua a tutti.

La seduta è tolta (*ore 18,30*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 159

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PROVERA. – «Nuova normativa per la cooperazione nei Paesi in via di sviluppo» (2281);

NAPOLI Roberto, BOSI, NAVA, NAPOLI Bruno, CIRAMI, DE SANTIS e MINARDO. – «Norme sul ruolo del medico legale» (2282);

MELONI, MURINEDDU, NIEDDU, CIRAMI e DE CAROLIS. – «Modifiche all'articolo 1 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, in materia di dislocazione territoriale delle commissioni tributarie» (2283);

PETTINATO. – «Riconoscimento della qualifica ai reggenti degli uffici dirigenziali presso i dipartimenti del Ministero delle finanze» (2284);

LARIZZA, MICELE e PAPPALARDO. – «Istituzione dell'Istituto nazionale dei sistemi a grande interfase» (2285);

BESOSTRI, DUVA, BUCCIARELLI, SALVATO, DE CAROLIS, CORTIANA, RE-SCAGLIO, MICELE, DE LUCA Athos, TERRACINI, SPERONI, FIRRARELLO, MURINEDDU, SQUARCIALUPI, TOMASSINI e DE ZULUETA. – «Norme di applicazione delle leggi 24 maggio 1970, n. 336; 8 luglio 1971, n. 824; 16 gennaio 1978, n. 17, recanti benefici agli ex combattenti ed agli ex deportati ed ex perseguitati, sia politici che razziali» (2286).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 20 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma unico, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 445, la relazione sullo stato di attuazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, aggiornato al 28 febbraio 1997 (*Doc. CIV*, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 24 marzo 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 20 febbraio 1997.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Mozioni, opposizione di nuove firme

I senatori Cortelloni, Manfredi e Gawronski hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00098, dei senatori Milio ed altri.

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

Il senatore Piatti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00874, del senatore Saracco.

Il senatore Schifani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04930, del senatore Minardo.

I senatori Bettamio, Manca, Mundi, Mungari, Pastore e Pianetta, hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04979, del senatore Tomassini.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 28.

Mozioni

VELTRI, PIERONI, POLIDORO, CARCARINO, LASAGNA, MAGGI, IULIANO, GIOVANELLI, CARPINELLI, SCIVOLETTO, FERRANTE, VEDOVATO, RESCAGLIO, PAROLA, SARTORI, PETRUCCIOLI, DE CAROLIS, PASQUINI, BORTOLOTTI, CORTIANA, DONISE, SEMENZATO, SARTELLI, BOCO, RIPAMONTI, CAMPALDI, CONTE, STANISCIÀ, MICELE, BUCCIARELLI, GAMBINI.
- Il Senato,

preso atto della continua dichiarazione di emergenza per i movimenti franosi e altre condizioni di dissesto idrogeologico in seguito a calamità naturali di estese porzioni del territorio nazionale;

premesso:

che il nostro paese vive ormai in una situazione di permanente stato di emergenza per frane e alluvioni, oltre ai rischi connessi alla elevata sismicità;

che lo stato di dissesto idrogeologico dal 1945 al 1990 ha interessato 4.568 comuni (il 56 per cento del totale), con 3.488 morti e una spesa di oltre 40.000 miliardi per risarcimento danni;

che sono stati colpiti da terremoti 1.686 comuni (il 21 per cento del totale) in 14 regioni, con 4.160 morti e 792.213 senza tetto, ed i finanziamenti erogati per un primo intervento sono stati quantificati in 106.527 miliardi;

che di estrema pericolosità è il rischio di eruzioni vulcaniche e sono sotto stretta osservazione il Vesuvio e l'Etna; per quanto riguarda le prime il rischio è sempre attuale perchè, dall'ultima eruzione del 1944, la popolazione è aumentata del 70 per cento, mentre per l'Etna ci sono state 12 eruzioni con 1.500 sinistrati e 13 morti; per i vulcani sono stati stanziati 81 miliardi;

che la necessità di una adeguata e omogenea conoscenza fisica e geologica del territorio del nostro paese, nelle sue espressioni superficiali e sotteranee, è una condizione essenziale e urgente per la sopravvivenza dell'uomo, dei suoi insediamenti, delle sue attività e delle altre forme di vita organizzate negli ecosistemi;

che la forte attività di trasformazione e antropizzazione del territorio ha accresciuto fortemente il livello di vulnerabilità e di rischio;

che l'arretratezza del livello di conoscenza che lamenta il paese si riflette immediatamente ed inevitabilmente sulle modalità di programmazione dell'uso del territorio e solo in questi ultimi dieci anni si sono avuti provvedimenti che hanno consentito l'avvio del rilevamento geologico di interesse locale e nazionale;

che il finanziamento copre circa il 20 per cento dei fogli geologici di base in scala 1:50.000 relativi all'intero territorio nazionale (136 su 652 in totale); se tale rilevamento rimanesse fine a se stesso, risulterebbe amplificata la disomogeneità delle conoscenze geologiche del territorio nazionale, che è attualmente coperto da una cartografia geologica in scala 1:100.000 iniziata nel 1884 ed ultimata con la legge 3 gennaio 1960, n. 15, meglio nota come «legge Sullo», che prevede lo stanziamento di 3 miliardi in 10 anni per il completamento degli ultimi 70 fogli geologici;

che la disomogeneità di questa prima cartografia del territorio nazionale consente solo una conoscenza superficiale e sommaria dei problemi geologici e pertanto non è adatta ad alcun livello di programmazione-prevenzione;

che la produzione di una nuova e dettagliata cartografia geologica e di carte geotematiche derivate rappresenta, per un paese evoluto e densamente abitato come l'Italia, un requisito indispensabile per qualsiasi forma di programmazione territoriale che possa mitigare i rischi naturali da un lato e utilizzare in modo efficiente e responsabile le risorse dall'altro;

considerato:

che per arrivare alla produzione della nuova carta geologica d'Italia in scala 1:50.000 omogenea sull'intero territorio nazionale, quale prodotto di sintesi di nuovi rilevamenti a scala 1:10.000, è necessario finanziare i restanti 516 fogli e potenziare il coordinamento e le necessa-

rie sinergie tra i soggetti preposti ovverosia il Servizio geologico nazionale, le regioni e la comunità scientifica (CNR e università);

che, a costi attuali, l'investimento complessivo è stimabile in circa 1.000 miliardi nell'arco di 20 anni, di cui 600 per la cartografia geologica di base e l'informatizzazione e 400 da destinare alle cartografie a rischio, principalmente a quello idrogeologico e sismico;

che tale investimento risulta essere pari al 5 per cento della stima dei soli danni causati dall'alluvione del Piemonte, senza voler prendere in considerazione i costi delle recenti alluvioni in Calabria (Crotona) e in Toscana (Versilia);

che, predisponendo un programma decennale di spesa dell'ordine di 50 miliardi annui per il primo decennio, rilevante e ampio sarebbe il relativo riflesso occupazionale, stimabile con buona approssimazione di una forza lavoro di circa 500-600 geologi e informatici all'anno più altri 200-300 ricercatori, visto il necessario coinvolgimento del CNR e di gran parte delle università italiane;

che la realizzazione del progetto, oltre a favorire nuova occupazione, con la formazione di specialisti rilevatori indispensabili per la crescita delle strutture tecniche regionali, porterebbe nel breve-medio termine «economie di spesa» (ad esempio attività conoscitive previste dall'articolo 2 della legge 18 maggio 1989, n. 183), in relazione ad una più mirata e responsabile programmazione territoriale basata su nuovi strumenti conoscitivi e consentirebbe una migliore definizione locale delle realtà territoriali a rischio geologico, creando e favorendo una indispensabile e quanto mai necessaria opera di prevenzione dalle potenziali catastrofi e costituendo un ulteriore elemento di riallineamento dei servizi di salvaguardia del nostro paese a livello europeo,

impegna il Governo:

ad attivare in tempi rapidi e risolutivi le opportune procedure legislative atte alla risoluzione del problema della conoscenza geologica in Italia e della sua applicazione, da esprimere attraverso strumenti cartografici geologici e geotematici derivati, compresi quelli di pericolosità e di rischio a scala locale, strumenti indispensabili per la messa in sicurezza di ampi tratti del territorio, dove gran parte della popolazione vive e svolge attività produttive;

a promuovere tutte le iniziative utili ad avviare concretamente interventi che possano, mai come oggi, ridurre i danni derivanti da potenziali eventi catastrofici, consentendo altresì, attraverso la salvaguardia ambientale, un considerevole incremento dell'impiego occupazionale del settore;

a ridefinire i compiti del Servizio geologico nazionale, a riorganizzare il Dipartimento dei servizi tecnici nazionali, a istituire o potenziare presso le regioni e province autonome dei «servizi regionali», per garantire in sede locale la presenza di servizi geologici adeguati e vicini ai problemi del territorio, conservando a livello centrale, in collaborazione con le regioni, il ruolo di indirizzo, coordinamento, produzione di *standard* di riferimento, informatizzazione, realizzazione di banche dati a scala nazionale e documentazione storica e supplendo le stesse nei casi di inadempienza;

ad incaricare i servizi geologici regionali di procedere al rilevamento della nuova carta geologica e geotematica del territorio nazionale, in collaborazione con istituti e dipartimenti universitari ed il CNR, di adoperarsi ad incrementare la conoscenza idrogeologica, sismica e vulcanica del territorio e di predisporre piani di riduzione dei rischi naturali a scala locale.

(1-00101)

Interpellanze

SALVATO, MARINO, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nelle scorse settimane Giacomo Ubaldo Lauro, «collaborante» calabrese, è stato arrestato da parte dei carabinieri, con la contestuale revoca degli arresti domiciliari da parte del competente giudice di sorveglianza di Roma;

che con le sue accuse sono finite in carcere negli anni scorsi decine di persone e tra queste il presidente della Corte di assise, dottor Giacomo Foti, tratto in arresto mentre stava portando a conclusione i processi relativi all'uccisione del sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione, dottor Antonio Scopelliti e all'uccisione dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, dottor Ludovico Ligato;

che nelle settimane scorse i giudici del tribunale di Messina, a conclusione di un lungo dibattimento, hanno assolto il dottor Foti in ragione della insussistenza delle accuse rivoltegli dal Lauro;

che nei mesi scorsi l'avvocato Paolo Romeo, il quale a seguito delle dichiarazioni del Lauro è stato tratto in arresto per associazione di stampo mafioso per poi essere rimesso in libertà dal tribunale, la cui decisione è stata confermata dalla Corte di cassazione, ha inoltrato una serie di esposti a tutte le autorità parlamentari, governative e giurisdizionali competenti, denunciando fatti gravissimi che coinvolgevano il «collaborante» Lauro e coloro che lo gestivano;

che, in merito a quanto denunciato dall'avvocato Romeo, vi sarebbe una documentazione di conferma di fonte della Guardia di finanza di Catanzaro,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo in merito alle denunce dell'avvocato Romeo;

perchè l'arresto del «collaborante» Lauro sia stato tenuto segreto per quattro giorni;

se il Lauro, qualche giorno prima del suo arresto da parte dei carabinieri, sia stato autorizzato dall'ufficio centrale di protezione a dichiarare ai telegiornali nazionali la sua opinione su un tema delicato come quello dei provvedimenti governativi in materia di collaboratori di giustizia.

(2-00263)

LORENZI, SPERONI, MANFREDI, MANARA, PAROLA, DIANA Lino, TABLADINI, AMORENA, BORTOLOTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la ricerca scientifica applicata e l'innovazione tecnologica trasferita alle imprese costituiscono il momento strategico per lo sviluppo civile della comunità mondiale e nel contempo la condizione per garantire un futuro alle nuove generazioni in termini di occupazione e di migliore qualità della vita;

che, nel contesto dato, in seguito alla eccezionale diffusione di sistemi e di impianti che immettono campi elettromagnetici nell'ambiente cittadino, si sono moltiplicati i segnali di preoccupazione e di allarme in relazione alle possibili interferenze elettromagnetiche operanti negativamente nell'interrelazione tra gli stessi sistemi ed a carico altresì dello stato di sicurezza e di salute della popolazione;

che i problemi della compatibilità elettromagnetica riguardano un ampio intervallo dello spettro che, dalla frequenza industriale di rete, si estende alle radiofrequenze passando per le microonde fino alle onde millimetriche, investendo di conseguenza un campo di applicazioni notevolmente ampio (dalla trasmissione dell'energia elettrica all'automazione ed al controllo dei processi industriali, dal trasporto aereo-terrestre-navale alla teleradiodiffusione anche da satellite, dalle telecomunicazioni spaziali all'osservazione della terra ed al telerilevamento, eccetera);

che di conseguenza appare assolutamente prioritario lo studio continuo della evoluzione in atto nei sistemi suddetti con il duplice obiettivo: di verificare la compatibilità elettromagnetica di tutti i sistemi operanti in ambiti ristretti (mezzi mobili, satelliti di telecomunicazione, sale di controllo della navigazione, specifici tipi di impianti industriali) poichè e gli uni e gli altri sono soggetti ad interferenze generatrici di errate interpretazioni, di mancati funzionamenti, di inefficienza dei controlli, di guasti agli apparati di bordo, con effetti spesso drammatici per l'efficienza e per l'efficacia dei sistemi stessi e quindi per l'utenza che da esse dipende;

di fornire modelli di riferimento e codici di comportamento volti a limitare l'inquinamento elettromagnetico ambientale, ad ottimizzare la progettazione dei circuiti e dei sistemi, a produrre strumentazioni per il controllo e per il monitoraggio, a verificare le conoscenze sulle proprietà schermanti dei nuovi materiali, a neutralizzare le interazioni nocive del campo elettromagnetico con l'ecosistema e con l'uomo,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda adottare:

per dare applicazione al proprio programma che, in riferimento alla crescita delle imprese innovative, ribadisce che il nostro paese «ha bisogno di rilanciare una vigorosa politica di sviluppo della ricerca scientifica, teorica ed applicata, nel cui ambito va inserita la politica volta a favorire la creazione di piccole imprese innovative» e conclude indicando, tra i progetti prioritari dell'azione del Governo stesso, quello della «difesa ambientale» ritenendosi quest'ultima «un volano importante della innovazione ed uno dei suoi campi più promettenti. L'innova-

zione – sostiene il Governo – deve consentire di migliorare l'impatto ambientale di produzioni e di consumi, di ridurre il consumo di energia e di materie prime, di rafforzare la competitività internazionale dell'economia italiana»;

per dotare le strutture dello Stato ed in generale la comunità nazionale delle conoscenze e delle strumentazioni indispensabili per porre in essere:

a) l'individuazione dell'inquinamento elettromagnetico prodotto da apparati e da sistemi in via di sviluppo (settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, della energia) al fine di prevederne l'impatto ambientale e sanitario;

b) la definizione delle regole di progetto per l'ottimizzazione dell'uso delle risorse spettrali e del territorio, onde assicurare affidabilità ambientale ed efficienza sanitaria dei sistemi di telecomunicazione, di teleradiodiffusione, di comunicazione mobile personale, di telerilevamento;

c) la progettazione di una rete nazionale per il monitoraggio dell'inquinamento elettromagnetico con individuazione dei livelli e delle frequenze emesse dalle varie sorgenti;

d) la predizione dei disturbi elettromagnetici negli impianti industriali, nei sistemi aerospaziali, di telecomunicazione, di energia elettrica, di trasporto ferroviario, stradale e navale, di telerilevamento e di telediagnostica, di radiodiffusione;

e) la fissazione dei vincoli di compatibilità elettromagnetica per l'ottimizzazione delle prestazioni di funzionamento e del livello di affidabilità nei sistemi ad alto rischio (centrali elettriche, centri di telecomunicazione, sistemi informatici);

f) la determinazione dei requisiti di compatibilità al fine di soddisfare l'elaborazione della normativa nazionale ed internazionale per l'applicazione delle direttive CEE nn. 336/89 e 31/92 (decreto legislativo n. 476 del 1992) ed altresì delle disposizioni riguardanti l'esposizione umana ai campi elettromagnetici;

per facilitare il decollo del progetto finalizzato CNR intitolato «Compatibilità elettromagnetica negli apparati e nei sistemi elettrici ed elettronici» che, attuato, consentirebbe di ottenere risposte adeguate alle esigenze sopra prospettate, di arricchire le dotazioni scientifiche e culturali delle risorse umane impiegate, di permettere allo Stato di gestire in modo intelligente l'innovazione e di preservare al meglio la salute e la sicurezza dei cittadini.

(2-00264)

Interrogazioni

MARTELLI, CASTELLANI Carla, DE CORATO, CAMPUS. – Al Ministro della sanità. – Premesso:

che la trasmissione televisiva «Striscia la Notizia» ha mandato in onda un servizio nel quale il ministro Rosy Bindi si rifiutava di rispondere alle domande del cronista della rete televisiva veneta «Antenna

Tre», rea di aver mandato in onda un filmato nel quale il Ministro veniva contestato dai cittadini;

che il Ministro della sanità avrebbe rifiutato di partecipare alla trasmissione di Gad Lerner «Pinocchio» dopo aver saputo che ospite della medesima puntata, in onda il 25 marzo, sarebbe stato anche il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni;

che la trasmissione sarebbe stata l'occasione concreta per mettere a confronto due diverse interpretazioni della legge: la riforma della sanità (decreti legislativi n. 502 del 30 dicembre 1992 e n. 517 del 7 dicembre 1993) secondo la titolare del Dicastero e secondo il presidente della Conferenza Stato-regioni;

che le due posizioni risultano diametralmente opposte: la prima considera lo Stato onnipotente in grado di decidere tutto; la seconda pone le regioni, come previsto dalla legge, quale primo interlocutore delle necessità sanitarie dei cittadini;

che il conduttore di «Pinocchio» avrebbe affermato: «È dal 6 marzo che siamo in contatto con la Bindi per la trasmissione e il Ministro ha confermato la sua partecipazione fino all'ultimo. Finchè non ha saputo che sarebbe stato ospite Formigoni; a quel punto mi ha chiamato dicendo "o me o lui". Dato che non mi lascio imbavagliare da nessuno, non ho rinunciato alla presenza di Formigoni e ho informato la Bindi che avrei reso pubblica la vicenda. Avremo ospite il sottosegretario Monica Bettoni e la trasmissione si farà regolarmente anche senza Ministro» («Il Giornale» del 25 marzo 1997),

gli interroganti chiedono di sapere:

se e in base a quali criteri il Ministro in indirizzo abbia stilato una «lista» comprendente le reti televisive e le testate giornalistiche alle quali considera opportuno rilasciare interviste escludendo le altre;

quali siano i motivi che hanno portato il Ministro in indirizzo a rifiutare il confronto con Formigoni;

se condivide e intenda dare finalmente attuazione ai piani regionali contenuti nei decreti legislativi di cui sopra così come prevede la legge sanitaria lombarda della quale è sostenitore il presidente della Conferenza Stato-regioni o se, al contrario, «decentramento e regionalizzazione» hanno solo una valenza propagandistica ed elettorale.

(3-00877)

CURTO. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che il signor Luigi Bisconti, nato a Lecce il 26 luglio 1936 ed ivi residente in viale della Libertà n. 203, ha esercitato fino al 1984 l'attività di agente di commercio per conto di una società multinazionale operante nel ramo delle bevande alcoliche ed analcoliche;

che, a causa di una crisi del settore, tale multinazionale si vide costretta ad operare alcuni tagli, tra cui quello relativo all'agenzia retta dal signor Bisconti;

che tutto ciò avvenne senza corrispondere al Bisconti quanto previsto dalla normativa contrattuale in vigore;

che il Bisconti invece, molto correttamente, si impegnò a liquidare ai due impiegati e ai sei *sub-agenti* quanto previsto dai contratti in vigore;

che il Bisconti, uomo inserito perfettamente nell'attività, fu contattato da un'altra azienda con la quale avrebbe certamente instaurato costruttivo e positivo rapporto di collaborazione se lo stesso non fosse stato colpito da una non lieve forma di infarto che ne penalizzò l'attività lavorativa;

che comunque il Bisconti avviò una attività di commercio all'ingrosso sia per far fronte alle esposizioni, sia perchè fiducioso sull'esito della sua vertenza con la multinazionale;

che l'istituto di credito con il quale il Bisconti aveva uno scoperto di conto corrente di 50 milioni gli chiese il rientro immediato del fido mediante rilascio di effetti cambiari di importo unitario ammontante a lire 4 milioni mensili;

che, successivamente, non riuscendo a fronteggiare tale situazione debitoria il Bisconti si espose con altri istituti di credito e finanziari fino alla caduta verticale nel vortice dell'usura;

che nel 1989, nonostante avesse tentato di alienare parte del suo patrimonio immobiliare onde onorare i debiti, divenne oggetto di minacce di morte da parte degli usurai ai quali, era evidente, non interessava tanto il rientro di quanto anticipato al Bisconti ma, al contrario, il fallimento dello stesso per poter evidentemente lucrare anche su tale procedura;

che nel primo ed unico colloquio con il giudice il Bisconti tentò di spiegare l'origine usuraia dei suoi debiti; che il giudice, con una procedura irrituale, inusuale e quantomeno anomala per la giustizia italiana, in soli 28 giorni ebbe a dichiarare il fallimento del Bisconti e tanto nonostante che non fossero state esperite nè le procedure mobiliari, nè si fosse tenuto conto del fatto che sull'immobile gravava già una ipoteca;

che il Bisconti, adempiendo a tutto quanto prescritto, informò *in toto* il curatore fallimentare;

che il curatore fallimentare non adottò le azioni revocatorie così come previsto dalla legge fallimentare nè le azioni contro i creditori;

che, a distanza di un anno dalla dichiarazione di fallimento, il curatore chiese addirittura, ottenendola, l'estensione del fallimento alla moglie del Bisconti;

che la moglie del Bisconti venne convocata informalmente dinanzi al giudice delegato, senza l'assistenza di un avvocato e con conseguenziale lesione dei diritti della difesa e fu pertanto coinvolta nella dichiarazione di fallimento, fallimento che la signora impugnò;

che l'opposizione venne rigettata in primo grado perchè discussa dinanzi allo stesso giudice che ne aveva sentenziato il fallimento e pertanto è attualmente pendente il giudizio d'appello;

che il giudice delegato fu sensibilizzato riguardo gli atti compiuti dal curatore, ma tale sensibilizzazione non ebbe effetto;

che nel marzo del 1993, fatto di una gravità inaudita, l'immobile fu venduto all'asta ed acquistato dal figlio di uno degli usurai causa del dissesto economico del Bisconti;

che i Bisconti decisero nel 1993 di rendere spontanee dichiarazioni al comando della Guardia di finanza di Lecce evidenziando i rapporti usurai e le omissioni del curatore fallimentare;

che nel maggio del 1995 gli stessi presentarono denuncia per omissione di atti d'ufficio nei confronti del giudice delegato come ultimo atto di una opposizione ad una evidente ingiustizia che ebbe il massimo della diffusione quando, nell'ottobre del 1993, i coniugi Bisconti raccontarono le loro vicissitudini nel corso della trasmissione «Maurizio Costanzo show»;

che dopo vi furono alterne fasi, che pare videro sparire dal fascicolo inviato dalla procura presso il tribunale alla procura presso la pretura tutte le indagini svolte dalla Guardia di finanza relative ai contestati reati di usura e all'inserimento nell'acquisto dell'immobile del figlio di un usuraio;

che le anomalie sulla vicenda continuarono, pare, con la mancata iscrizione nel «modello 21» del nome degli indagati permettendo peraltro il congelamento per oltre sei mesi della domanda;

che la vicenda pare essere caduta in un vortice di sabbie mobili per cui probabilmente non è aleatorio parlare di inchiesta «insabbiata»;

che negli ultimi tempi ai coniugi Bisconti sono pervenuti l'ordine e l'intimazione di sfratto;

che il signor Bisconti ha minacciato di togliersi la vita se dovesse essere perpetrata nei confronti della sua famiglia una assurda ingiustizia;

che la vicenda impone interventi urgentissimi a salvaguardia non solo di una vita umana ma anche del concetto di giustizia in questa vicenda infangato e vilipeso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare provvedimenti idonei a permettere da un lato un recupero di fiducia nella giustizia italiana, dall'altro tendenti ad evitare risoluzioni estreme da parte del Bisconti.

Si chiede infine di conoscere le generalità e le eventuali responsabilità di tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella vicenda, in quanto, almeno a dire del Bisconti, comportamenti «anomali» sarebbero stati tenuti da vari soggetti tra cui alcuni giudici, il curatore fallimentare, gli avvocati di parte e quei «consiglieri» che nella vicenda pare abbiano ricoperto un ruolo non secondario.

(3-00878)

MARTELLI, CIONI, SPERONI, LORENZI, DIANA Lino, ERROI, LAURICELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che gli interroganti fanno parte dell'Assemblea parlamentare dell'Unione europea occidentale (UEO), la cui commissione per la tecnologia aerospaziale da alcuni mesi già discute il problema di un eventuale *crash* del sistema computeristico nel 2000, anno della cosiddetta

transizione dal sistema attuale così come era stato impostato alla sua origine (tre cifre che seguivano il numero indicante il millennio) con lo scatto al cambiamento di tutte e quattro le cifre del numero;

che nel passato i programmatori avevano subito pressioni affinché cercassero di salvare il maggior spazio possibile e generalmente abbreviando la data usando due digitazioni per l'anno '76 al posto di 1976 e via di seguito;

che in tale sistema l'anno 2000 dovrebbe essere digitato come l'anno 00 e, di conseguenza, provocare, a parere di molti esperti, seri e gravi problemi alla programmazione: per esempio il computer potrebbe calcolare l'intervallo tra il 1976 e il 2001 come: 01 meno 76 uguale meno 75 anni;

che è facile immaginare i problemi che potrebbero derivare sia dal punto di vista dell'interpretazione che della validità, così come potrebbe risultare problematico calcolare i giorni della settimana;

che gli errori sopra esposti e altri ancora potrebbero mettere in difficoltà o produrre effetti indesiderati nella determinazione delle date, nei calcoli finanziari e in ogni settore gestito dal computer provocando addirittura il collasso dell'intero sistema computeristico del paese;

che alcuni esperti di informatica vedono i pericoli maggiori di *crash* del sistema computeristico nei comparti di seguito elencati:

1) sistemi contenenti i libri-paga così da impedire che i lavoratori possano ricevere lo stipendio;

2) i sistemi contenenti le informazioni finanziarie così da perdere ogni traccia dei precedenti investimenti e delle precedenti operazioni finanziarie;

3) i sistemi contenenti i criteri di fatturazione per esempio fallimenti e relativi pagamenti con interessi;

4) potrebbero «saltare» le reti di telecomunicazione;

5) i sistemi contenenti tutto ciò che attiene al segreto di un paese come stato finanziario, stato della criminalità, ricerche mediche, eccetera;

6) i sistemi contenenti i profitti pubblici come la fornitura di elettricità e di gas;

7) i sistemi contenenti gli indicatori per la sicurezza, per esempio del traffico aereo o dell'equipaggiamento della difesa, eccetera;

8) l'imprevedibile funzionamento dei sistemi già fissati come ascensori, automobili o equipaggiamenti medici;

considerato:

che la ricerca di una soluzione idonea a risolvere il problema consiste nel trovare altre due indicazioni da digitare per gli anni dal 2000 in poi in modo che rimangano fissati e permettano a tutti i sistemi computeristici di continuare a funzionare;

che l'ovvia soluzione di introdurre nuove unità di misura per indicare le annualità future con quattro cifre rappresenta una completa e permanente soluzione al problema ma richiede cambiamenti di programmazione radicali e un dispendio economico non ancora valutato;

che sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna sono già da un anno allo studio piani di salvataggio dell'intero settore informatico, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, del caso, quali soluzioni intendano adottare al fine di evitare che l'intero sistema computeristico italiano rimanga paralizzato alla soglia dell'anno 2000.

(3-00879)

VALLETTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Commissione dell'Unione europea con decisione 96/449 del 19 luglio 1996 ha stabilito che dal 1° aprile 1997 i residui di origine animale provenienti dalla macellazione di mammiferi, ossa e grasso, devono essere trattati in impianti in grado di assicurare un trattamento a 133° centigradi alla pressione di 3 bar per venti minuti per eliminare ogni residuo dell'encefalopatia spongiforme;

che la situazione degli impianti esistenti in Italia purtroppo non corrisponde alle caratteristiche sopra descritte e le stesse richiedono un arco di tempo tra approntamento e collaudo ai nuovi *standard* di almeno 24 mesi;

che anche in altri paesi europei la situazione sembra non corrispondere ai parametri indicati dalla Commissione;

che tutto questo potrebbe avere ripercussioni negative sia sulla produzione zootecnica, con ulteriori nuovi aggravii, che sulla commercializzazione con tensione sul livello dei prezzi al consumo,

si chiede di sapere:

se il Ministro della sanità abbia preso delle iniziative per scongiurare tale grave situazione;

se non concordi nell'adoperarsi al fine di concedere una proroga di 24 mesi per consentire ai nostri impianti di adeguarsi agli *standard* richiesti dalla Commissione dell'Unione europea.

(3-00880)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che il 1° aprile 1997 la compagnia aerea Meridiana sospenderà fino a data da destinarsi il servizio aereo da Malpensa a Fiumicino e viceversa;

se le agitazioni del personale della compagnia, che penalizzano l'utenza, siano in contrasto con le disposizioni della legge n. 146 del 1990;

se non si intenda ripristinare nell'immediato tale servizio con la stessa oppure con altra compagnia aerea, considerato che gran parte degli utenti delle province del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara, Varese e Como usufruiscono quotidianamente del servizio di trasporto per la capitale.

(3-00881)

VEDOVATO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 31 dicembre 1996 nella stazione ferroviaria di Novara, alle ore 4,35 il macchinista delle Ferrovie dello Stato Salvatore Messina, mentre si trovava al telefono in comunicazione con il capo deposito per segnalare la propria presenza in servizio, veniva accoltellato alle spalle da una persona che era stata fatta scendere dal treno Milano-Torino in quanto sprovvisto di biglietto di viaggio;

che il signor Messina, a seguito dell'aggressione, è stato ricoverato con prognosi riservata, ha dovuto subire un intervento chirurgico ed ha riportato gravi lesioni (perforazione del polmone sinistro, del diaframma e della milza);

che, malgrado la gravità dell'evento e la dinamica dei fatti il signor Messina si trova ora senza alcun riconoscimento di danno e risarcimento da parte della società Ferrovie dello Stato, mentre lo stesso Inail ha sbrigativamente archiviato il caso senza alcun riconoscimento di infortunio in quanto «manca il rapporto tra lavoro e aggressione»;

che il comportamento sia della società Ferrovie dello Stato che dell'Inail appare del tutto ingiustificato dovendosi escludere che possa essere consentito di lasciare privo di qualsiasi forma di copertura assicurativa un dipendente che ha subito un danno in ragione della funzione rivestita e nei cui confronti vi è semmai da chiedersi se fossero state poste in essere tutte le condizioni di sicurezza (accessibilità della stazione, controlli nelle ore notturne, eccetera),

si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere rispettivamente nei confronti dell'Inail e della società Ferrovie dello Stato per verificarne il comportamento nella fattispecie e comunque per assicurare al signor Salvatore Messina il riconoscimento del danno subito.

(3-00882)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NOVI, BOSI, LA LOGGIA, FOLLONI, SPERONI, PACE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 10 marzo 1997 il tribunale di Napoli, collegio per i reati ministeriali, sulla base della documentazione prodotta dall'avvocato del dottor Paolo Cirino Pomicino, documentazione relativa all'intervento di cardiocirurgia a cui era stato sottoposto il dottor Pomicino presso il Royal Brompton Hospital di Londra, e della relativa certificazione data il 6 marzo 1997 della assoluta necessità di almeno 12 settimane di trattamento terapeutico, accoglieva l'istanza di un rinvio dell'udienza ritenendo legittimo l'impedimento addotto e fissando la seduta al 16 giugno 1997;

che il giorno 24 marzo 1997 il tribunale di Napoli, sezione del giudice per le indagini preliminari, giudice Maria Aschettino, ricordando che la prima udienza fu rinviata perchè la certificazione dell'istituto di cardiologia dell'Università Cattolica di Roma attestava la prognosi riservata per l'imputato ricoverato presso il reparto di terapia intensiva, mentre la documentazione presentata il 21 marzo 1997, cioè prima della da-

ta dell'udienza, attestava solo l'intervento subito il 20 febbraio 1997 di duplice by-pass aorto-coronarico e l'indicazione di non esporre il paziente a qualsiasi stress emotivo nei sei mesi successivi all'intervento, rigettava la richiesta di rinvio dell'udienza confermando l'interrogatorio del teste per il giorno 28 marzo 1997;

che in via preliminare bisogna rilevare come il giudice Aschettino riteneva di non far sottoporre il teste a perizia medico-legale, unica sede in cui potesse essere accertata la reale sussistenza dell'impedimento medico ad essere presente al dibattimento;

considerata la difformità tra la valutazione del collegio per i reati ministeriali e quella del giudice per le indagini preliminari;

ritenuto giustificato l'impedimento correttamente valutato dal tribunale di Napoli, collegio per i reati ministeriali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere in relazione al diverso comportamento tenuto dal collegio per i reati ministeriali e dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli;

se si ritenga giustificato disporre un interrogatorio a rischio di un paziente cardiopatico rioperato, potendo il magistrato servirsi di un accertamento medico-legale che avrebbe fugato ogni legittimo dubbio rispetto ad una valutazione di eccessivo zelo.

(3-00883)

BERNASCONI, MACONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il signor Antonino Rizzo era stato assunto nel 1988 come verniciatore presso l'azienda KSB Italia con stabilimento a Milano in viale Tunisia 46;

che due anni dopo una serie di controlli medici aveva evidenziato che l'epatite cronica di cui soffriva il signor Rizzo era peggiorata, tanto da indurre il medico curante a sollecitare il cambiamento di mansione per evitare il contatto con sostanze tossiche che potevano aggravare il danno epatico;

che alla richiesta verbale di cambiamento di mansione la ditta non rispondeva e il 6 luglio 1990 il consiglio di fabbrica faceva analoga richiesta, precisando mansioni o settori dove il signor Rizzo poteva essere alternativamente collocato per evitare esposizioni dannose;

che la direzione aziendale chiese un riscontro clinico, che fu immediatamente assolto con la presentazione della documentazione clinica che attestava la patologia epatica;

che pochi giorni dopo la presentazione della documentazione clinica il signor Rizzo riceveva lettera di licenziamento;

che il licenziamento fu impugnato e la pretura di Milano, con sentenza del 16 aprile 1991, ne riconobbe l'illegittimità ma la ditta si rifiutò di reintegrare il lavoratore;

che dopo nuovo ricorso alle vie legali la ditta lo riassunse nella precedente mansione e solo a seguito di nuova pronuncia della pretura lo spostò a mansione più sicura, ma per breve tempo poichè la ditta stessa ricorse in appello e poi in Cassazione;

che la Cassazione dava torto al lavoratore e in data 27 dicembre 1996 al signor Rizzo veniva notificato il licenziamento;

che ora il lavoratore, che ha 46 anni, è senza lavoro e guadagno: troppo giovane per l'INPS e troppo vecchio per trovare un altro lavoro,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro del lavoro su questa tormentata vicenda e se intenda intervenire per quanto di sua competenza.

(3-00884)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, SILIQUINI, TAROLLI, NAVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge n. 588 del 1996 ha definito una complessa iniziativa con cui, evitando la liquidazione coatta, si è consentito il risanamento del Banco di Napoli riconoscendo così la situazione di particolare ed eccezionale gravità della crisi dell'economia meridionale, conseguente al blocco generalizzato dell'intervento straordinario e della domanda pubblica, alla caduta verticale degli investimenti pubblici e privati che si sono sommati alle conseguenze di una più generale recessione economica nazionale determinata anche dalle esigenze di risanamento nei conti dello Stato;

che per evitare il collasso del maggiore istituto di credito del Mezzogiorno la legge n. 588 del 1996 ha previsto, ed in tal senso si è proceduto, alla costituzione da parte del Banco di Napoli spa della società per la gestione di attività – SGA spa, alla quale sono stati ceduti, per un corrispettivo di oltre 12.000 miliardi, le partite in sofferenza, i finanziamenti ristrutturati, le partite incagliate, i crediti garantiti e le partecipazioni esposti a rischio palese;

che la crisi di quell'istituto si inserisce nella più vasta situazione di difficoltà e di dissesto dell'intero sistema creditizio meridionale, a cominciare dal Banco di Sicilia per finire alla Fime leasing ed all'Isveimer, passando per Cassa di risparmio di Calabria, Caripuglia e Cassa di risparmio Vittorio Emanuele;

che la preoccupante situazione debitoria del sistema produttivo meridionale colpisce pesantemente l'attività delle piccole banche operanti nel Mezzogiorno che si vedono costrette, anche per evitare future azioni di responsabilità per gli amministratori, ad attivare azioni esecutive che porteranno alla dichiarazione d'insolvenza di moltissime delle aziende operanti nel Mezzogiorno d'Italia, annullando in tal modo i benefici per il sistema economico meridionale che si intendono conseguire con il salvataggio del Banco di Napoli;

che le gravi difficoltà del sistema creditizio meridionale sono conseguenti alla stasi dell'attività produttiva del Sud: gli investimenti nel 1995 sono stati il 46 per cento in meno rispetto al 1993, il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stato nel 1994 dell'1 per cento e

nel 1995 dell'1,7 per cento; tutto ciò ha pesato in senso negativo sulla capacità degli operatori meridionali di trovare nei redditi di esercizio i mezzi per far fronte al servizio dei debiti bancari,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda promuovere per fugare il fondato pericolo di ulteriore degrado della situazione economica e sociale del Mezzogiorno;

in particolare, quali iniziative abbia intrapreso per una adeguata politica di sostegno agli operatori meridionali del credito, eventualmente autorizzando la SGA spa ad operare anche per gli istituti di credito di piccole dimensioni operanti nelle aree depresse individuate dall'obiettivo 1.

(3-00885)

MARTELLI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il 25 marzo 1997 si è svolta in Campidoglio la cerimonia per la celebrazione dei 40 anni della firma del Trattato di Roma, con la quale si dava origine alla Comunità economica europea;

che alla sopraddetta cerimonia non sono stati invitati i rappresentanti parlamentari del nostro paese presso il Consiglio d'Europa,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi gli inviti alla cerimonia non siano stati estesi anche ai rappresentanti parlamentari al Consiglio d'Europa;

se si ritenga, di conseguenza, che la funzione e il ruolo della rappresentanza italiana in seno al Consiglio d'Europa sia inutile e pertanto se si abbia intenzione di eliminarla.

(3-00886)

PELELLA, MELE, DONISE, DE MARTINO Guido, CARCARI-NO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel territorio del comune di Portici (Napoli) opera il CRIAI – Consorzio campano di ricerca per l'informatica e l'automazione industriale – fondato nel 1980 sulla base della legge 2 maggio 1976, n. 183, avente ad oggetto «Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-80»;

che soci fondatori del suddetto Consorzio furono, l'Università degli studi di Napoli Federico II e l'informatica Campania, poi divenuta IC Soft, società oggi non più operativa ed alla quale, in qualità di socio fondatore, è subentrata, nel succitato consorzio, a partire dal 1996, la Finsiel;

che soci promotori del CRIAI furono, invece, l'Aeritalia, poi divenuta Alenia (gruppo Finmeccanica), e la SOGEI;

che il Consorzio in questione, di durata quindicennale e senza scopo di lucro alcuno, ha come sua principale finalità, come da statuto, quella di fungere da necessario intermediario tra la ricerca universitaria ed il tessuto industriale campano con lo studio e lo

sviluppo di applicazioni nel campo dell'informatica e della automazione industriale;

che il CRIAI divenne operativo nel 1984, dando vita a due corsi di formazione cui parteciparono 28 borsisti neo-laureati successivamente assunti a tempo indeterminato e a cui fecero seguito altre assunzioni di laureati e diplomati in possesso di specifici requisiti;

che si paventa, entro il 30 giugno 1997, la chiusura del centro di Portici, concludendosi, a tale data, la vigenza del Consorzio stesso;

che a rischio sarebbero gran parte dei circa 60 dipendenti del centro - tecnici e personale amministrativo - e negativi effetti si manifesterebbero anche su attività varie dell'indotto a cominciare da quelle di manutenzione svolte da ditte locali e del comprensorio;

che la stessa Finsiel sembrerebbe orientata a disimpegnarsi da una successiva partecipazione al succitato consorzio manifestando, nel contempo, l'orientamento ad utilizzare, per le attività condotte presso suoi altri centri, parte del personale tecnico operante nel centro di Portici;

che allo stato non appaiono pienamente chiare le ragioni che indurrebbero alla chiusura del CRIAI tenuto conto che, a quanto riferito da organi di stampa, la stessa non sarebbe determinata da ragioni di carattere economico-finanziario;

che la data del 30 giugno rende difficile, se non impossibile, stante la situazione di grave incertezza che il CRIAI vive, attivare nuovi ed importanti progetti di ricerca quali quelli erogati rispettivamente dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica («Il Mezzogiorno verso la società dell'informazione») e dal consorzio Technapoli («Sistema integrato di misura per il collaudo ed il controllo della qualità»), entrambi di durata triennale e per un valore di 8 miliardi il primo e di 1,54 miliardi il secondo;

che iniziative tese a promuovere sviluppo ed occupazione in una vasta area della provincia di Napoli e di cui la città di Portici è parte saranno avviate attraverso strumenti quali i patti territoriali ed il contratto d'area (patto del Miglio d'Oro e contratto per l'area torrese-stabiese) prevedendosi nell'ambito delle suddette iniziative, interventi di reindustrializzazione con particolare riguardo alle piccole e medie aziende;

che il CRIAI svolge le sue attività di ricerca in un'area della città di Portici sulla quale sorgono, inoltre, laboratori dell'ENEA nei quali vengono condotte importanti ricerche nel campo della energia fotovoltaica, ricerche che hanno portato alla messa a punto di tecnologie suscettibili di applicazioni industriali; che entrambe le attività costituiscono, nei fatti, un polo di ricerca applicata di grandissimo valore e di forte utilità e supporto ad iniziative di carattere industriale,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per evitare la chiusura di questo polo di ricerca e la contestuale dispersione di un importante patrimonio di competenze tecnico-scientifiche;

se gli stessi non reputino opportuno, tenuto conto anche delle differenti funzioni istituzionali svolte da entrambi i soci fondatori del suddetto consorzio - Università degli studi di Napoli Federico II e Fin-

siel – conoscere i loro reali intendimenti in ordine alla questione CRIAI;

quali, nel quadro della sua strategia aziendale, siano i programmi della Finsiel nell'area di Napoli anche alla luce delle stesse denunce delle organizzazioni sindacali in relazione a propositi di ridimensionamento e riorganizzazione delle sue attività nell'area suddetta con trasferimento di personale verso altre sedi od altre aziende;

se non valutino opportuno, ai fini della salvaguardia del centro di Portici, delle sue attività e dei suoi livelli occupazionali, operare affinché sia disposta una proroga del consorzio in questione anche per rendere possibile la ricerca di *partner* o nuovi soci in grado di garantirne mantenimento ed espansione.

(3-00887)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CAROLIS, MILIO, CARUSO Luigi. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che in una società tecnologicamente avanzata ed economicamente sviluppata come quella italiana la gestione del credito e del risparmio assume un'importanza determinante per le centinaia di migliaia di famiglie che si sono affidate agli istituti di credito per la gestione dei loro risparmi accumulati spesso a costo di grossi sacrifici;

rilevato come lacci, laccioli e regolamenti penalizzano in ogni momento il cliente a favore degli istituti di credito ed allorchè, quand'anche quest'ultimo avesse ragione, non è in grado di sopportare in sede civile le spese e l'urto degli uffici legali bancari;

constatato come in questa situazione occorre richiamare l'attenzione degli istituti stessi sul fatto che tale attività è servizio pubblico di carattere pubblicistico e quindi soggetto alla legge della trasparenza;

venuti a conoscenza che alcuni cittadini con lettere dirette alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena si sono lamentati di una gestione non trasparente ed autoritaria della sede di Roma, che ha penalizzato diversi clienti a causa della mancata e corretta informazione bancaria, diritto di ogni correntista e dovere imprescindibile dell'istituto di credito,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda innanzitutto predisporre gli opportuni accertamenti attraverso il servizio di vigilanza ed ispettivo della Banca d'Italia al fine di accertare la veridicità dei fatti e, qualora questi fossero realmente accaduti, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di evitare il ripetersi di simili episodi.

(4-05017)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che per la Telecom Italia spa – in ritardo con le direttive europee in tema di pianificazione del mercato interno per i servizi delle teleco-

municazioni mediante la fornitura di una rete aperta e da attuare in tutti i paesi membri entro e non oltre il 1992 – si regolamentava con decreto-legge n. 385 del 13 luglio 1995 il settore dell'audiotex italiano, secondo le indicazioni del comitato *ad hoc* istituito presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed in perfetta sintonia con la normativa europea;

che lo stesso anno dopo appena 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge in parola, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a causa del coinvolgimento indiretto dall'audiotex italiano in un grave crimine sessuale perpetrato ai danni di una minorenne, decideva di sospendere definitivamente i codici della linea telefonica 144, con evidenti ripercussioni negative sulle aziende del settore;

che a seguito delle disposizioni della Corte costituzionale entrava in vigore la legge n. 650 del 1996 che permetteva la riapertura del mercato audiotex, nel rispetto delle normative europee;

che il «Comitato imprenditori servizi audiotex» (CISA) e «l'Associazione italiana audiovideotex» (AIA) hanno, a più riprese, denunciato la mancata applicazione della legge n. 650 del 1996, nonché la chiusura «indiscriminata» di tutti i servizi audiotex, per cause sembra imputabili al gruppo Telecom Italia – Stet che avrebbe esercitato forti pressioni nei confronti dei *mass-media* e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

che giunge notizia che una bozza di regolamento, in ottemperanza alla legge n. 650 del 1996, sarebbe stata elaborata dal segretario generale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed inviata al Ministro per la sua approvazione;

che la bozza in questione presenterebbe caratteristiche strutturali e disposizioni per l'accesso ai servizi audiotex, tali da far temere un ulteriore e definitivo affossamento del relativo mercato;

che detto regolamento disabiliterebbe le utenze telefoniche sia su rete, sia mobili, salvo per quegli utenti che facciano richiesta di abilitazione ed ai quali venga attribuito un pin code (numero di identificazione);

che il rilascio del pin code sarebbe, altresì, condizionato dalla disponibilità delle risorse tecniche già presenti in dette centrali, nell'attesa del completamento della numerizzazione della rete telefonica generale;

che è evidente che ciò rappresenterebbe una restrizione sempre maggiore di quanto stabilito dalla legge in materia;

che tale regolamento favorirebbe l'accesso all'audiotex internazionale (prefisso 00) a discapito del mercato nazionale che è meno costoso; inoltre, essendo privo di regolamentazione, esso consentirebbe al minore di accedere alle «*chat line*» o alle «*one to one erotiche*»;

che il traffico delle chiamate internazionali sarebbe gestito nella maniera seguente: utente - Telecom Italia - Italcable - Telecom estero - centro servizi estero;

che la STET sembra che controlli tanto la Telecom Italia, quanto Italcable, con quote di controllo o partecipazione su Telecom estero;

che l'interesse economico di STET sarebbe del 60-70 per cento; la rimanente parte sarebbe gestita dalla Telecom estero che ne ricono-

scerebbe una parte al centro servizi con cui avrebbe stipulato il contratto di fornitura;

considerato:

che il suddetto regolamento sarebbe inadeguato sul piano della tutela del consumatore, specie del minore;

che la normativa comunitaria sancisce che gli Stati membri non possono introdurre nuove restrizioni alla libertà, effettivamente raggiunta, per quanto riguarda la prestazione dei servizi;

che, contrariamente a quanto stabilito dalla bozza del nuovo regolamento, la legge n. 650 del 1996 tutela sia gli utenti collegati a centrali di vecchia generazione, che altrimenti sarebbero esclusi dalle opzioni offerte dalle moderne tecnologie dell'audiotex, sia gli abbonati «non allocati su centrali di vecchia generazione» che senza preventiva richiesta scritta hanno libero accesso;

che le difficoltà create da interpretazioni erranee delle direttive in materia di audiotex hanno gettato le basi per provocare la crisi di ben 250 aziende del settore e la perdita di circa 8.000 posti di lavoro, impedendo, altresì, tanto l'espansione commerciale, tecnica e tecnologica dei centri servizi audiotex che, in qualità di «piccoli e medi» gestori di rete, avrebbero, sicuramente, fatto concorrenza alla Telecom Italia - Stet, quanto l'opportunità di utilizzare le reti offerte dal mercato europeo, che avrebbero consentito alle aziende italiane di creare «gestori di rete di telecomunicazioni europee», in competizione con Telecom Italia - Stet;

che, secondo quanto denunciato sulla stampa dalle organizzazioni del settore audiotex, l'attivazione e il potenziamento dell'audiotex internazionale, a discapito dei servizi italiani, avrebbe procurato grandi guadagni al gruppo Telecom Italia - Stet, attraverso le proprie consociate all'estero;

che tali notizie sarebbero suffragate da recenti articoli di stampa, pubblicati su riviste internazionali, come il «Financial Time», che informano dell'acquisizione del 51 per cento delle azioni della società cilena di telecomunicazioni, Entel, da parte della STET;

che la stessa Entel vanta numerosi contratti con centri servizi cileni che pubblicizzano, su riviste internazionali, servizi audiotex diffusi in tutta Europa, Italia compresa;

che l'espandersi dei servizi audiotex internazionali comporta una sospensione di imponente alle imposte dirette ed indirette dello Stato italiano;

che il suddetto regolamento promuoverebbe, sia pure indirettamente, lo sviluppo di aziende del settore audiotex nei paesi extracomunitari; aziende che saranno capaci di gestire servizi e valore aggiunto di contenuto non solo erotico ma anche socialmente utile,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire per favorire l'attuazione di un regolamento che si articoli secondo le direttive della legge n. 650 del 1996, peraltro in sintonia con la normativa comunitaria, tenendo conto sia delle esigenze degli utenti, sia delle imprese del settore che offrono, nel contesto della situazione di grave crisi occupazionale, 8.000 posti di lavoro;

se non intendano intervenire per verificare i meccanismi che regolano i «*termination point*» esteri e le modalità impiegate dalla Telecom per disabilitare le chiamate verso taluni centri gestori dei numeri cosiddetti «caldi»;

se, per tutti i motivi precedentemente esplicitati, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno fare quanto è in loro potere per privilegiare l'utente, evitando che, secondo quanto si vocifera, gli interessi della STET precludano in Italia lo sviluppo di un mercato sano, controllato e gestito, sia nelle modalità, sia nei contenuti.

(4-05018)

BETTAMIO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 1 – commi 70 e 71 – della legge 23 dicembre 1996, n. 662, prevede la riorganizzazione della rete scolastica per l'intero territorio nazionale;

che l'azione di razionalizzazione da parte dei provveditorati agli studi, anche in relazione al decreto ministeriale predisposto in bozza il 7 febbraio 1997 e alle conseguenti sollecitazioni del Ministero della pubblica istruzione, sta creando enorme disagio nelle istituzioni scolastiche e negli enti locali interessati;

che la conferma evidente di quanto sopra affermato si ricava dalla lettura del programma di massima per la riorganizzazione della rete scolastica per il 1997-98, predisposto dal provveditorato agli studi di Piacenza che prevede:

a) la soppressione in via totale o progressiva, a seconda dei casi, dei seguenti plessi di scuola elementare: San Protaso (comune di Fiorenzuola d'Arda); Trinità (comune di Vernasca); Fontana Fredda (comune di Cadeo); San Nazzaro (comune di Monticelli d'Ongina); San Polo (comune di Podenzano); Travezzano (comune di Carpaneto); Rustigazzo (comune di Lugagnano Val d'Arda); Sant'Antonio e Roncaglia (comune di Piacenza); Trevozzo (comune di Nibbiano);

b) la soppressione delle sezioni staccate delle scuole medie attive: nei comuni di Farini d'Olmo, Nibbiano, Travo e Vernasca (per le zone di montagna); nel comune di Nibbiano (per la zona collinare); nei comuni di Calendasco, Sarmato e Gagnano (per le zone di pianura);

c) la soppressione della direzione didattica di Ferriere e del IX circolo didattico di Piacenza;

d) la soppressione della scuola media di Rivergaro (con conseguente costituzione di un istituto comprensivo facente capo alla direzione didattica di Rivergaro);

e) la confluenza della scuola media di Ponte dell'Olio nella direzione didattica di Ponte dell'Olio, così da costituire l'istituto comprensivo della Media Val Nure;

f) la fusione delle scuole medie «Genocchi» e «Don Milani» di Piacenza;

g) l'istituzione di un istituto comprensivo della direzione didattica di Carpaneto e quella di Castell'Arquato;

h) l'istituzione di istituti comprensivi in Alta Val d'Arda (con unificazione della direzione didattica di Lugagnano e della relativa scuola media) ed a Bobbio;

i) l'aggregazione dell'Istituto professionale per l'agricoltura «Marcora» all'Istituto tecnico agrario di Stato «Ranieri» di Piacenza;

l) la soppressione dell'Istituto tecnico commerciale «Einaudi» e la sua aggregazione all'Istituto tecnico commerciale «Romagnosi» di Piacenza; analogo provvedimento di soppressione è adottato per le sedi coordinate dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Leonardo da Vinci» di Bobbio e di Castel San Giovanni,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso l'amministrazione periferica affinché siano rivisti i criteri alla base delle predette decisioni; pare, infatti, fondamentale salvaguardare la garanzia del servizio scolastico sul territorio piacentino anche con riferimento alla particolare situazione geografica delle zone interessate e alle difficoltà di collegamento tra le stesse; ciò allo scopo di evitare disagi agli studenti, soprattutto ai più giovani, gravami alle famiglie ed oneri aggiuntivi agli enti locali (ad esempio, per il trasporto degli scolari);

i motivi per i quali, in particolare, i comuni di Gossolengo, Podenzano e Rivergaro – ove si registra un notevole incremento demografico – siano gravemente penalizzati dalle decisioni assunte dal provveditorato agli studi di Piacenza;

se il Ministro in indirizzo non valuti, infine, del tutto inopportuno che si proceda a soppressioni di classi e di plessi sulla base di disposizioni contenute in semplici «bozze» di un adottando decreto ministeriale.

(4-05019)

MIGNONE, GRUOSSO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che è noto l'impegno del Ministero nell'attenuare gli effetti negativi della manovra finanziaria per il 1997 sulla riorganizzazione della rete scolastica;

che perciò il Ministero ha rivisto la prima bozza di decreto interministeriale inserendo nella seconda stesura maggiori spazi di flessibilità;

che alcuni provveditorati stanno procedendo alla chiusura di classi della scuola dell'obbligo anche in comuni montani, destinatari dei benefici previsti dalla legge n. 97 del 1994, nonostante il parere contrario – certamente svincolato da logiche localistiche – dei sindaci interessati;

che si è consapevoli che la riorganizzazione della rete scolastica è il presupposto necessario per migliorare la qualità dell'attività didattica;

che è stata annunciata una riforma dell'intero sistema scolastico che potrebbe rendere infruttuosi gli attuali provvedimenti,

si chiede di sapere se non sia il caso di invitare i provveditorati agli studi ad ottemperare con maggiore disponibilità allo spirito della

legge n. 97 del 1994, almeno fino al varo della nuova riforma scolastica.

(4-05020)

LAGO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che da notizie apparse nella stampa locale si apprende che nel piano triennale dell'ANAS sarebbe stato escluso il finanziamento di 120 miliardi (già previsto nei piani precedenti) per il completamento della superstrada Valsugana (statale 47) e più precisamente la variante di Pove del Grappa (provincia di Vicenza) tra il chilometro 46+600 ed il chilometro 48+300, nonchè le varianti di Solagna e San Nazario tra il chilometro 49+400 ed il chilometro 57+200, si chiede di conoscere quali determinazioni assumeranno i Ministri in indirizzo se quanto sopra risultasse confermato, ricordando il carattere di urgenza improcrastinabile che riveste tale intervento.

(4-05021)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle finanze.* – Premesso:

che nella legislazione italiana esistono ben precise norme che regolano il commercio antiquario; esse sono:

a) articolo 126 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

b) articolo 128 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e 247 del regolamento che impone la tenuta di un registro delle operazioni giornalieri;

c) la legge sulle aree pubbliche n. 112 del 1991;

d) gli articoli 2 e 8 della legge n. 1062 del 1971;

che in Italia operano circa 400 mercatini con una frequenza valutabile in 5.000 piccole e grandi manifestazioni per un giro d'affari calcolato in 1.250 miliardi;

che gli iscritti presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura commercianti del settore e restauratori ammontano a 700 e si calcola che esisterebbero 6 abusivi per ogni regolare, per cui ammonterebbe a 42.000 il numero degli abusivi che, moltiplicato per 60 milioni di fatturato medio annuo, porta l'evasione ad un giro d'affari di 2.520 miliardi;

che ogni operatore paga ogni anno tra contributi ad INPS e INAIL, ICI, ICIAP, tassa sui rifiuti, imposta alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, telefono, luce, licenze, insegne, ufficio del registro mediamente 5 milioni per cui ammonterebbe a 210 miliardi l'importo relativo a tale evasione;

che oltre all'evasione suindicata, dai dati forniti dall'associazione Antiquariato & Arte, risulta che vi sia la micro e macro-criminalità con i reati contro il patrimonio, ma molto più ampia e diffusa è l'evasione relativa ai beni culturali;

che è importante rilevare come dare legittimità al commercio antiquario significhi anche difendere e dare respiro al nostro patrimonio di

beni culturali, quindi diventa importante stroncare la *deregulation* che impera nel settore e che ora sta assumendo anche carattere internazionale, per cui occorre attivare ogni mezzo possibile per garantire anche al cittadino acquirente di tali beni le opportune garanzie,

si chiede di sapere:

quali azioni si intenda attivare onde poter verificare se le suindicate indicazioni corrispondono a verità;

se la Guardia di finanza in base alle telefonate rivolte al 117 abbia avuto segnalazioni in merito ed eventualmente quali siano stati i risultati;

se i vigili urbani, nel caso dei 400 mercatini che operano in Italia con una frequenza annuale di 5.000 manifestazioni grandi e piccole, verificano l'autenticità delle licenze e quindi se risulti essere così elevato il rapporto di 1 a 6 tra regolari ed abusivi;

se non sia il caso di attivare una seria indagine anche in relazione alla merce posta in vendita in modo da far notare la presenza di controlli atti a difendere i diritti del cittadino-acquirente di tale tipo di beni.

(4-05022)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella giornata del 25 marzo 1997 quasi tutti i voli della compagnia aerea Meridiana in partenza ed in arrivo all'aeroporto «Catullo» di Verona - Villafranca sono stati cancellati all'improvviso, con comprensibili disagi per i passeggeri, a causa di uno sciopero proclamato dai piloti, secondo le motivazioni addotte dalla compagnia vettrice;

che il sindacato autonomo dei piloti Anpac, interpellato in proposito, s'è rifiutato di esprimersi;

che, sulla base di informazioni a noi pervenute, l'astensione dal lavoro dei piloti della Meridiana sarebbe avvenuta sulla base di una discreta intesa con la dirigenza della compagnia al fine di pervenire ad una ristrutturazione della rete di servizi gestiti dalla stessa Meridiana,

si chiede di conoscere:

se l'astensione dal lavoro dei piloti in questione sia stata compiuta nel rispetto della normativa di legge relativa agli scioperi dei pubblici servizi (preavvisi, sospensioni delle agitazioni in prossimità delle festività ed altro);

nell'eventualità di esito negativo al quesito esposto al punto precedente, quali iniziative abbia adottato il Ministro competente considerando che nei confronti dei piloti in sciopero potrebbe essere contestato almeno il reato di interruzione di pubblico servizio, mentre l'ipotesi di più gravi reati potrebbe risultare nel caso fosse accertata l'intesa fra scioperanti e dirigenti della compagnia;

se, corrispondendo a verità le finalità dello sciopero comunicate allo scrivente, la ristrutturazione della rete dei servizi della Meridiana sia compatibile con la normativa vigente e con gli impegni assunti dalla stessa compagnia aerea con le regioni a statuto speciale.

(4-05023)

TURINI, MARRI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada di grande comunicazione E 78 detta dei «Due Mari» collega l'Adriatico al Tirreno attraverso l'Italia centrale lungo un tracciato di circa 220 chilometri;

che il collegamento fu proposto nel 1956 per dotare l'Italia centrale di una «trasversale» che collegasse tra loro città come Grosseto, Siena, Arezzo, Perugia, San Sepolcro, Urbino e Fano e bacini di utenza molto vasti e popolosi;

che la «Due Mari» avrebbe garantito a Firenze il collegamento con Grosseto, ovvero con la costa meridionale della Toscana e che attualmente è in esercizio la superstrada a 4 corsie che inizia a Firenze (uscita Certosa dell'A1) e finisce a Siena, immettendosi nella E 78 che è a due corsie. Il dimezzamento delle corsie crea una strozzatura del traffico che provoca inevitabili rallentamenti, code chilometriche e frequenti incidenti, purtroppo in alta percentuale mortali;

che se fosse tracciata idealmente una linea da nord a sud passante per Arezzo, avremmo individuato due versanti: quello adriatico, ad est, quello tirrenico, ad ovest; la distanza che divide la città di Arezzo (in posizione baricentrica) dai due mari è la stessa, circa 110 chilometri;

che si evince come sul versante adriatico la rete stradale in esercizio a 4 corsie è di 170 chilometri, nell'incredibile rapporto del 12 per cento contro l'88 per cento su un totale di 185 chilometri;

che la superstrada Grosseto-Siena, (70 chilometri circa) facente parte della «Due Mari», è anche per questo tristemente famosa come «strada della morte» per l'elevato numero di incidenti mortali;

che solamente nell'ultimo mese si sono verificati incidenti che hanno causato sei vittime e decine di feriti;

che quasi ogni chilometro della strada è segnato da una croce indicante una vittima di incidente automobilistico,

gli interroganti chiedono di sapere:

come il Governo intenda intervenire affinché il raddoppio della «Due Mari» sia inserito definitivamente e non in via di mera enunciazione tra le priorità assolute in tema di infrastrutture viarie;

se non si intenda ricercare responsabilità a tutti i livelli per il mancato od il rallentato interesse del Governo verso questa fondamentale arteria viaria dell'Italia centrale, indispensabile soprattutto al necessario sviluppo economico delle zone interessate.

(4-05024)

FERRANTE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il regime IVA applicabile ai consumi di gas metano secondo le tabelle T1 e T2 del provvedimento CIP n. 37 del 26 giugno 1986 è stato oggetto di numerose modifiche legislative in relazione a considerazioni di carattere antinflazionistico e di sostegno ai territori di cui all'articolo 1 del Testo unico 6 marzo 1978, n. 218, riguardante gli interventi nel Mezzogiorno;

che, in particolare, il quadro normativo risultante dall'articolo 8, comma 31, della legge 11 marzo 1988, n. 67, dalla legge n. 139 del 1991, dall'articolo 36, comma 2, della legge 29 ottobre 1993, n. 427, non chiarisce l'aliquota IVA applicabile nel triennio 1994-96 ai consumi di gas metano ad uso promiscuo; a ciò deve aggiungersi la cessazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno con la conseguente valutazione della sussistenza o meno dei benefici fiscali previsti dai provvedimenti legislativi emanati in coordinamento con gli interventi nel Mezzogiorno di cui al Testo unico n. 218 del 1978;

considerato:

che il comune di Ascoli Piceno ha inviato al Ministero delle finanze (protocollo n. 10202 del 15 aprile 1994) specifico quesito, a tutt'oggi privo di risposta;

che analoghi quesiti sono stati rivolti da altre aziende distributrici di gas metano operanti anch'esse nei territori di cui all'articolo 1 del Testo unico n. 218 del 1978 alla direzione regionale delle entrate per le Marche che, a sua volta, ha sottoposto la relativa problematica (protocollo n. 5825 del 4 febbraio 1995) alla direzione centrale per gli affari generali e contenzioso tributario - divisione VII per conoscerne le determinazioni che, tuttavia, non sono mai pervenute,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda promuovere le necessarie ed opportune iniziative atte a chiarire la disciplina in oggetto, con riferimento all'aliquota IVA prevista per i consumi di gas metano ad uso promiscuo (T2 del provvedimento CIP n. 37 del 1986) e, in particolare, indicare al comune di Ascoli Piceno le eventuali procedure di rimborso agli utenti della differenza IVA applicata nel periodo 1994-95.

(4-05025)

CORTELLONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della difesa. – Premesso:

che negli ultimi mesi nelle province emiliane di Modena e Bologna sono stati perpetrati plurimi reati di furto ad opera di ignoti aventi ad oggetto il prelievo illecito dei cartellini di identità custoditi presso i locali uffici anagrafici;

che, a seguito della reiterazione di detti eventi, la questura di Modena, in data 18 gennaio 1997, invitava gli uffici dei comuni di tutto il territorio provinciale a provvedere alla adozione di misure di sicurezza preventive presso i singoli uffici anagrafici;

che nei primi giorni del mese di febbraio dall'ufficio anagrafe del comune di Sassuolo venivano illegittimamente prelevati da ignoti ventiseimila cartoncini-copia dei documenti di identità dei residenti, con conseguente obbligo per i sassuolesi a provvedere al rifacimento di detta documentazione;

che si tratta di un fenomeno criminoso atto ad incrementare il, purtroppo, già florido mercato di documenti falsi,

si chiede di conoscere:

quanti episodi del genere sopra descritti si siano verificati negli ultimi cinque anni su tutto il territorio nazionale;

quali siano attualmente le modalità di custodia di detta documentazione adottate dagli uffici anagrafici dei comuni italiani;

se il Governo, anche in considerazione di questi ultimi plurimi accadimenti, intenda emanare disposizioni atte a far sì che la custodia di codesti documenti sia effettuata in luoghi e con misure tali da renderne assai difficoltoso l'illecito prelievo e se intenda sostituire gli attuali cartellini identificativi della persona con altri più difficilmente riproducibili;

se siano stati aperti procedimenti penali per accertare eventuali omissioni all'obbligo giuridico di controllo perpetrate ad opera dei responsabili preposti al servizio di custodia della documentazione di identità nei comuni della provincia di Modena;

se il comune di Sassuolo, a seguito dell'informativa trasmessa in data 18 gennaio 1997 dalla questura di Modena, avesse provveduto ad accrescere le misure di sorveglianza di detta documentazione;

se siano in corso presso i competenti dicasteri indagini volte ad accertare la destinazione d'uso di detti documenti illecitamente sottratti agli uffici anagrafici comunali e quali misure il Governo intenda adottare per arginare detto fenomeno;

se gli organi a ciò preposti conoscano se detti documenti siano entrati nel possesso di immigrati clandestini, in caso affermativo in quale percentuale;

se si sia provveduto ad espellere dal territorio nazionale gli immigrati in possesso di tale documentazione.

(4-05026)

DOLAZZA. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che in provincia di Bergamo, nell'ambito della ristrutturazione del circolo della direzione didattica Azzano San Paolo – Orio al Serio, è stato ipotizzato il trasferimento da Stezzano ad Azzano San Paolo della sede della presidenza di scuola media statale con aggregazione delle sezioni staccate di Stezzano e Grassobbio;

che la ristrutturazione cui al precedente punto è ispirata esclusivamente dal criterio della centralità geografica di Azzano San Paolo rispetto alle citate sezioni staccate, mentre trascura completamente importanti fattori quali il fatto che a Stezzano ha sede anche la direzione didattica del circolo e che Stezzano (con 9.300 abitanti) conta una popolazione numericamente superiore a quella di Azzano San Paolo (6.400 abitanti) con conseguente maggiore numero di alunni di scuola media (211 a Stezzano in 9 classi, 183 ad Azzano San Paolo in 9 classi e 173 a Grassobbio in 8 classi);

che nel contesto di tale ristrutturazione non sono state considerate le scuole di Zanica e Communnovo (quest'ultima tradizionalmente sezione staccata di Stezzano);

che il criterio dominante la ristrutturazione – «Stezzano ha la direzione, Azzano avrà la presidenza» – è ispirato da astratte considerazioni campanilistiche,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire al fine di evitare il compiersi di una ristrutturazione priva di esigenze razionali ed incompatibile con criteri funzionali e di economia.

(4-05027)

ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che quaranta ragazzi del liceo «Jacopone da Todi» di Todi, in provincia di Perugia, hanno fatto richiesta di un'aula della scuola in cui potersi riunire per pregare dieci minuti prima dell'inizio delle lezioni (e cioè dalle 8 alle 8,10);

che nonostante la normativa ministeriale n. 133 preveda la concessione di spazi agli studenti per attività che non siano in contrasto con gli indirizzi formativi della scuola il consiglio di istituto del liceo ha negato loro tale possibilità;

che la motivazione per tale rifiuto verte, come si legge a verbale, sul fatto che «la scuola in nessuno dei suoi locali può considerarsi luogo di culto. E la preghiera organizzata e ritualizzata è un atto di culto... E qualora la scuola ospitasse un ripetuto atto di culto ne rimarrebbe interamente contrassegnata e si troverebbe ad estendere indebitamente la sua rappresentanza ad individuo di credo diverso, sia religioso che laico»;

che tali affermazioni contrastano con il concetto stesso di laicità della scuola che, anche nella più ovvia interpretazione, significa tolleranza, rispetto, dialogo, ma soprattutto attenzione alle esigenze e alle opinioni dei giovani in una fase della vita che è tanto formativa della personalità;

che la suddetta negazione, di fronte ad una richiesta legittima, equivale a palesare una totale mancanza di comprensione verso gli stessi studenti, comprensione che è la premessa di ogni azione educativa;

che come è vero che, da un lato, il diritto di professare il culto è comunque garantito dalla legge e che, dall'altro, la stessa non obbliga l'organismo scolastico a consentire la pratica di culto religioso all'interno delle proprie strutture, tuttavia è pur vero che (se pure di fronte ai criteri di opportunità utilizzati dal consiglio di istituto nella sua valutazione secondo i quali non sarebbe auspicabile stabilire un presupposto), in realtà la richiesta rientra in un ambito di legittima e personale esigenza di espressione di una libertà innegabile e che quindi, mai come in questo caso, si rivela l'esigenza di interpretare la legge e di non applicarla in maniera rigida e restrittiva;

che lo stesso preside della scuola ha espresso perplessità di fronte alla risposta del consiglio di istituto e che il provveditore agli studi attende di esaminare i verbali per poter a sua volta emettere un parere definitivo,

si chiede di sapere cosa si intenda fare al fine di prendere un definitivo provvedimento sulla questione che, al di là della situazione speci-

fica a cui si è fatto riferimento, investe una problematica significativa per l'intera comunità italiana.

(4-05028)

MANIERI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'articolo 1, commi 58 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica), introduce un generale regime di lavoro a tempo parziale, applicabile, salvo eccezioni specificate, «a tutti i profili professionali appartenenti alle varie qualifiche e livelli dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni»;

che la circolare 19 febbraio 1997, n. 3/97, emanata dal Dipartimento della funzione pubblica ha inteso chiarire (punto 1) che la nuova disciplina ha inteso allargare l'ambito dei potenziali fruitori del *part-time*, sicchè «tutto il personale dipendente appartenente alle varie qualifiche o livelli, escluso il personale con qualifica dirigenziale, può chiedere il passaggio al tempo parziale. Possono quindi chiedere il *part-time* anche le qualifiche più elevate (che svolgono funzioni ispettive, di direzione e di coordinamento di unità organiche centrali o periferiche o che hanno l'obbligo della resa del conto giudiziale) che erano escluse dalla disciplina precedente»;

che, in contraddizione rispetto all'indirizzo legislativo ed alla corrispondente sollecitazione governativa, favorevole alla massima diffusione del *part-time*, accompagnata addirittura dal deterrente di indagini mirate da parte della Guardia di finanza volte ad accertare situazioni abusive di «doppio lavoro», le unità sanitarie locali, basandosi su una errata interpretazione della citata circolare del Dipartimento della funzione pubblica, rigettano le domande di *part-time* presentate da operatori quali gli psicologi e gli analisti, in quanto «dirigenti»;

che tale esclusione appare del tutto illegittima, sia in quanto la dirigenza esclusa per interpretazione della ricordata circolare non può essere individuata se non in relazione alla nozione di dirigenza nel senso definito dal decreto legislativo n. 29 del 1993, sia in quanto la stessa circolare fa comunque salve le qualifiche più elevate, con compiti anche di direzione;

che la esclusione di ampi settori del personale del Servizio sanitario nazionale viene a contraddire le affermazioni contenute nella dichiarazione congiunta n. 4 sottoscritta col contratto riguardante la dirigenza del comparto pubblico in data 5 dicembre 1996 secondo le quali le parti «concordano sulla necessità e urgenza dell'approvazione di provvedimenti che affrontino il problema della utilizzazione di istituti di flessibilità del rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici e in particolare di quelli del Servizio sanitario nazionale»;

che l'inopinata ed improvvida linea di condotta seguita dalle unità sanitarie è destinata ad alimentare un contenzioso di vaste dimensioni davanti agli organi di giustizia amministrativa ed a creare un clima di tensione e malcontento che non può non riflettersi negativamente sul buon andamento dei servizi,

si chiede di conoscere quali misure urgenti il Governo intenda adottare per indurre le amministrazioni pubbliche, anche attraverso una riformulazione della citata circolare, volta a fugare ogni possibile incertezza interpretativa, ed in particolare gli organi delle aziende sanitarie, ad un rigoroso rispetto della chiara volontà espressa dalla legge n. 662 del 1996 ed a rimuovere gli ostacoli, speciosi ed illegittimi, che impediscono ai dipendenti di esercitare il proprio diritto-dovere a compiere l'opzione per un rapporto di lavoro a *part-time*.

(4-05029)

PIANETTA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università, della ricerca scientifica e tecnologica e dell'ambiente.* – Premesso come riportato da organi di stampa:

che presso l'università di Pavia la sezione di ecologia del dipartimento di genetica e microbiologia – presso la quale ha luogo l'attività scientifica e didattica dei corsi fondamentali di ecologia per scienze naturali e scienze biologiche – è stata ubicata per anni in locali dichiarati non idonei all'abitabilità dalle autorità sanitarie locali;

che il responsabile della sezione, professore ordinario Cesare Sacchi ha ripetutamente segnalato detta situazione all'amministrazione dell'ateneo;

che detta sezione è in corso di trasferimento in altra sede e ciò avverrà con decurtazione di spazi e quindi detta sezione non sarà idonea alle attività didattiche;

considerata la crescente importanza della materia «ecologia» per la preparazione scientifica e professionale degli studenti di scienze biologiche e scienze naturali,

si chiede di sapere se il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non ritenga di intervenire con adeguate iniziative al fine di consentire un corretto svolgimento istituzionale delle attività della sezione di ecologia presso l'università di Pavia.

(4-05030)

SCIVOLETTO, OCCHIPINTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da notizie riportate dagli organi di stampa sarebbe stato approntato il piano degli interventi straordinari per l'emergenza idrogeologica nella regione siciliana, di cui alla legge 25 settembre 1996, n. 496;

che tale intervento comporterà una spesa complessiva di 305 miliardi di cui 55 di cofinanziamento comunitario;

che la ripartizione di tali fondi ha ignorato sostanzialmente l'intera provincia di Ragusa che è stata una delle più colpite dalle calamità e dalle inondazioni, a seguito delle quali è stato emanato il relativo decreto di stanziamento dei fondi che è stato varie volte reiterato e convertito dalla legge sopra richiamata;

che come testimoniato, in ripetute occasioni, dalla prefettura di Ragusa, dall'Ufficio del Genio civile e da altri enti competenti, in alcu-

ne zone del ragusano, come la contrada Marina Marza nel comune di Ispica, si è prodotta una gravissima emergenza per le popolazioni e per i produttori agricoli sia sul versante idrogeologico che igienico-sanitario;

che ancora una volta si assiste, in Sicilia, a scelte di ripartizione di fondi stanziati dettate da inaccettabili logiche discrezionali a causa delle quali vengono escluse realtà colpite dalle calamità naturali per le quali è stata fatta la legge ed invece vengono incluse zone con problemi di natura idrogeologica meno gravi, esistenti da anni, o addirittura successivi all'approvazione della legge n. 496 del 1996, avvantaggiate probabilmente dall'appartenenza territoriale di qualche rappresentante politico regionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quali criteri sia stata disposta la destinazione dei fondi ed in particolare, per ogni intervento ammesso a finanziamento, l'importo, la tipologia, se fornito di progettazione esecutiva a quale data essa risalga e i soggetti autori della progettazione, se non fornito di progettazione esecutiva con quali motivazioni sia stato scelto;

se esista un collegamento diretto fra l'intervento finanziato e la calamità naturale per la quale è stata approvata la legge n. 496 del 1996;

se non sia fondato il dubbio che la scelta degli interventi ammessi a finanziamento sia subordinata, almeno in alcuni casi, al prevalere di particolarismi legati all'appartenenza a determinati collegi elettorali regionali o alla forza esercitata dalle aree territoriali più grandi;

se non si ritenga assolutamente necessario ed urgente procedere ad un riesame approfondito del piano degli interventi straordinari per la sistemazione idrogeologica nella regione siciliana, al fine di verificarne la rigorosa corrispondenza alle finalità della legge e ai criteri della oggettività e della trasparenza cui deve essere improntata l'azione della pubblica amministrazione;

in che modo intenda affrontare le emergenze idrogeologiche della provincia di Ragusa, con particolare riguardo alla grave situazione esistente nella contrada Marina Marza, e se non si ritenga che esistano le condizioni oggettive per un inserimento di quest'area a rischio nel piano di interventi di cui alla legge n. 496 del 1996.

(4-05031)

RUSSO SPENA, CARCARINO, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 24 febbraio 1993 la società Aerocosmos srl, con sede in Milano, corso Vittorio Emanuele 24, sottoscriveva contratto di acquisto di un ramo aziendale Alenia costituito dalla Partenavia costruzioni aeronautiche spa, con sede in Napoli, piazzale Tecchio 51/a;

che il prezzo della cessione, stabilito in un miliardo e 500 milioni con modalità di pagamento rateizzato, risultava essere estremamente vantaggioso per l'acquirente che subentrava all'Alenia anche in numerose commesse già acquisite;

che la cessione della società Partenavia, specializzata in attività di sviluppo, produzione e commercializzazione di velivoli monomotore e bimotore leggeri propulsi ad elica, oltre alla manutenzione ed assistenza dei velivoli prodotti, rientrava in una operazione di cessione di alcuni rami aziendali Alenia a causa delle note difficoltà attraversate dall'industria aeronautica e aerospaziale italiana;

che la Partenavia, attualmente con un organico di 43 unità, prima della cessione era in una fase di grande espansione, con numerose commesse già acquisite ed altre in corso di acquisizione;

che l'acquisizione di importanti contratti per la realizzazione di velivoli era il frutto della stima e della considerazione guadagnati dalla Partenavia sui mercati internazionali dopo anni di esperienza nel settore, della ottima fattura dei velivoli prodotti e del prezzo concorrenziale praticato;

che con la privatizzazione si presupponeva un ulteriore incremento delle attività produttive e la possibilità di creare nuovi posti di lavoro;

che le aspettative delle maestranze, da anni impiegate in un settore strategico dell'aviazione leggera, con la produzione e commercializzazione di oltre 800 velivoli in tutto il mondo, erano quelle di poter continuare a prestare con certezza la propria opera;

che i segnali preoccupanti di caduta verticale della stima nei confronti di una società un tempo considerata azienda *leader* del settore si vanno ripetendo sistematicamente e sembrano poter essere individuati principalmente nella gestione del titolare della società Aerocosmos, dottor Luciano Zanotti, il quale addirittura risulta non essere in grado di assicurare gli stipendi ai dipendenti, nonchè di liquidare i fornitori, determinando così tra i malumori dei dipendenti e le continue ingiunzioni di pagamento da parte dei fornitori un clima di permanente tensione e incertezza;

che il perdurare di tale stato di cose potrebbe portare a conseguenze fortemente negative per il futuro stesso dell'azienda e del destino lavorativo dei suoi dipendenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per valutare i termini precisi del contratto di cessione della Partenavia alla Aerocosmos;

se non si ritenga necessario valutare i motivi che non consentono alla nuova proprietà, viste anche le notevoli possibilità di mercato, di garantire il futuro produttivo della Partenavia, allo scopo di rimuoverla evitando la crisi di una attività produttiva strategica e la perdita di ulteriori posti di lavoro in un'area già così fortemente depressa.

(4-05032)

RUSSO SPENA, CARCARINO, MARINO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 19 marzo 1997 si svolgeva uno sciopero indetto dall'Unione capi stazione (UCS);

che presso la stazione di Santa Maria La Bruna di Torre del Greco in provincia di Napoli allo sciopero suddetto hanno aderito, nel pieno rispetto della legge n. 146 del 1990, i capistazione dei diversi turni;

che i citati capistazione si erano presentati egualmente sul posto di lavoro per garantire, così come la legge prescrive, i servizi minimi indispensabili;

che essi sono stati illegittimamente allontanati dal proprio posto di lavoro dai dirigenti dell'azienda, i quali si sono serviti a tal fine dell'intervento della polizia ferroviaria;

che l'intervento della Polfer, vista la legittima indisponibilità dei lavoratori ad abbandonare il posto di lavoro, ha assunto carattere coercitivo provocando anche il ferimento del capostazione Pasquale Cascone (matricola 771513d) il quale dopo essere stato accompagnato dagli stessi agenti della Polfer all'ospedale civile di Torre Annunziata è stato addirittura denunciato per i reati di resistenza e oltraggio;

che in una recentissima sentenza del pretore di Torino, dottor Vincenzo Ciocchetti, depositata il 3 febbraio 1997 si dichiara (in base all'articolo 28 della legge n. 300 del 1970) antisindacale il comportamento tenuto in analoga occasione dalle Ferrovie dello Stato spa per aver intimato ai capistazione di numerose stazioni aderenti ad una agitazione sindacale, e in servizio per garantire le prestazioni indispensabili, di abbandonare il posto di lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano adoperarsi per conoscere i motivi per i quali i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato spa hanno chiesto ai capistazione di Santa Maria La Bruna dei diversi turni di allontanarsi dai propri posti di lavoro;

le motivazioni dell'ingiustificato comportamento degli agenti della Polfer che al rifiuto dei lavoratori hanno opposto un intervento di sgombero forzato provocando anche il ferimento del capostazione Pasquale Cascone;

se non si ritenga necessario verificare se episodi simili si siano, nella stessa data del 19 marzo 1997, perpetrati in altre stazioni e compartimenti presso i quali si svolgeva l'agitazione sindacale.

(4-05033)

MARINO, CAPONI, CÒ, BERGONZI, MANZI, RUSSO SPENA, CARCARINO, CRIPPA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge n. 166 del 1992 ha istituito un ruolo nazionale dei periti assicurativi dando al professionista esperto una figura giuridica ben definita, senza tuttavia indicare i criteri per la determinazione delle relative tariffe;

che la discussione sulla determinazione di queste tariffe è divenuta argomento di transazione e di accordo tra l'ANIA ed alcune associazioni professionali; i periti assicurativi sono dei liberi professionisti, e nell'espletamento della loro attività, devono garantire un'equidistanza tra l'impresa assicuratrice e l'utenza, danneggiata e assicurata o meglio devono garantire a tutti i soggetti coinvolti nel sinistro una loro autonomia

di parere tecnico, legata unicamente ai criteri di obiettività tecnica; nel caso in cui sia l'impresa assicuratrice a stabilire le competenze del perito assicurativo, anche in accordo con le associazioni professionali, appare evidente che si tratta il perito assicurativo alla stregua di un dipendente dell'impresa assicuratrice, snaturando la figura giuridica del perito stesso; a ciò va aggiunto che le tariffe relative agli onorari da conferire ai professionisti della materia assicurativa già esistono e sono quelle che si applicano per i tribunali italiani, quando gli stessi conferiscono incarichi in relazione all'infortunistica stradale;

che tenendo, inoltre, in considerazione il regime di obbligatorietà assicurativa per la responsabilità civile auto e la conseguente liquidazione dei sinistri da parte delle imprese assicuratrici stante il grande numero di sinistri stradali ed essendo l'impresa obbligata alla gestione e quindi al conferimento degli incarichi al perito assicurativo, tutto ciò evidenzia ulteriormente l'esigenza di intervento particolare che tuteli l'utenza assicurativa e che nel contempo garantisca l'equo onorario al perito professionale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in relazione al problema della fissazione di onorari dei periti assicurativi, anche attraverso la fissazione di un minimo tariffario per incarico, a fronte di un numero congruo di conferimento di incarichi professionali, per un congruo numero di anni.

(4-05034)

MANIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che da comunicati stampa si apprende che le nomine per il consiglio direttivo della Biennale di Venezia per il quadriennio 1997-2000 sono state effettuate in prima istanza senza designare i tre rappresentanti sindacali, poichè non pervenute le dovute segnalazioni delle confederazioni di maggior rappresentatività;

che sempre da comunicati stampa, si prende atto che in tempi successivi sono stati nominati i rappresentanti della CISL e della UIL lasciando in sospeso la terza nomina, poichè non pervenuta la segnalazione da parte della CGIL;

che a norma della legge n. 241 del 1990 è opportuno essere informati circa l'attuale situazione e altresì conoscere se le suddette Confederazioni abbiano provveduto agli adempimenti entro il 10 novembre 1996, come prescritto da normativa già citata;

che risulta all'interrogante che il sindacato UGL Creativi (facente parte dell'Unione generale del lavoro, presente su tutto il territorio nazionale con più di 100 uffici operanti) ha ottemperato alla richiesta nei termini (Racc. R.R. dell'8 novembre 1996, data del timbro postale) a differenza delle altre confederazioni e risulta essere, forse, l'unica segnalazione pervenuta nei termini,

si chiede di conoscere il motivo per il quale il Presidente del Consiglio abbia deciso di non accogliere la segnalazione (congrua sia per rappresentatività, che per pertinenza), del suddetto sindacato accoglien-

do, viceversa, quelle di altre confederazioni che, peraltro, non hanno adempiuto al rispetto dei termini.

(4-05035)

FOLLONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i magistrati assegnati al tribunale di Reggio Emilia oscillano da un minimo di sei ad un massimo di undici unità a fronte di un organico teorico di tredici unità;

che nei giorni scorsi un magistrato è stato trasferito alla procura di Imola, un altro si è dimesso e il presidente del tribunale, dottor Renzo De Biase, andrà in pensione per raggiunti limiti di età entro il mese di giugno;

che si è avuta notizia che la sostituzione di tali magistrati non potrà avvenire prima di un anno;

che a tale situazione sembra si aggiunga il fatto che presto verrà soppresso un posto di presidente di sezione con conseguente riduzione delle sezioni del tribunale di Reggio Emilia e perpetuazione delle cosiddette sezioni promiscue;

che tale situazione aggiungendosi all'ormai cronica deficienza di personale di cancelleria e alla grande mole di procedure pendenti avrà conseguenze devastanti per l'amministrazione della giustizia nella città di Reggio Emilia e specialmente per l'amministrazione della giustizia civile, che soprattutto in alcuni settori è ormai quasi completamente paralizzata,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire al fine di impedire il congelamento d'interi ruoli d'udienza ed evitare un intollerabile rallentamento dell'attività giudiziale nella città e nella provincia di Reggio Emilia.

(4-05036)

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che il Banco di Napoli ha manifestato in modo inequivocabile la sua volontà di dismissione del servizio di riscossione tributi della provincia di Napoli, si chiede di sapere perchè il Banco di Napoli:

inviti i sindacati a sottoscrivere accordi tesi al contenimento del costo del lavoro in cambio della non procedibilità della disdetta del C.I.A.;

continui a investire in tecnologie;

continui a utilizzare strutture e dipendenti per lavori in ambiti territoriali diversi da quello di Napoli;

abbia deciso di assumere il 1° marzo 1997 due funzionari.

(4-05037)

NOVI. *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le aziende che hanno la necessità di richiedere il trattamento della cassa integrazione ordinaria, per tutti o parte dei lavoratori dipendenti, devono presentare istanza alla commissione provinciale

della cassa integrazione ordinaria istituita presso le sedi INPS provinciali;

che i ricorsi avverso i provvedimenti della commissione provinciale in materia di prestazioni di integrazione salariale sono attribuiti, in base all'articolo 26, comma 3, della legge n. 88 del 1989, all'amministratore della gestione prestazioni temporanee ai lavoratori dipendenti (il comitato dovrebbe operare presso la sede nazionale dell'INPS in Roma);

che sono ormai centinaia i ricorsi pendenti presso questo comitato che non vengono trattati perchè, da fonti dell'INPS, sembra non si sia mai insediato;

che i danni che si riversano sugli imprenditori sono notevoli in quanto gli stessi hanno dovuto anticipare il trattamento di integrazione ai lavoratori ed ora non sanno se potranno mai recuperare queste somme;

che l'alternativa per gli imprenditori è di ricorrere al tribunale amministrativo regionale,

si chiede di sapere quali misure si intenda prendere per porre fine a questa situazione che penalizza le aziende di Napoli e provincia.

(4-05038)

MARINO, MANZI, MURINEDDU, CADDEO. – *Al ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con la legge 23 settembre 1993, n. 379, a decorrere dall'anno 1993 è stato concesso un contributo annuo all'Unione italiana ciechi di 2.500 milioni con vincolo di destinazione all'IRIFOR con sede legale in Roma e all'IERFOP con sede legale in Cagliari, istituti con finalità sociali similari, entrambi costituiti su impulso della stessa Unione italiana ciechi, rispettivamente per atto della direzione nazionale e del consiglio regionale sardo;

che a tutt'oggi l'Unione italiana ciechi ha di fatto accreditato all'IERFOP per la Sardegna sul richiamato contributo dello Stato solo lire 650.000.000 e precisamente lire 350.000.000 per l'esercizio 1993 e lire 300.000.000 per l'esercizio 1994; ha destinato, senza accreditare, lire 100.000.000 per l'esercizio 1995, lire 100.000.000 per l'esercizio 1996, lire 125.000.000 per il 1997;

che l'IRIFOR amministrata dall'Unione italiana ciechi utilizza i finanziamenti *ex lege* n. 379 del 1993 per lo svolgimento di corsi riabilitativi e formativi per i soli non vedenti mentre l'IERFOP svolge attività di formazione professionale per tutti i soggetti disabili;

che l'IERFOP ha già realizzato ed attivato quattro centri provinciali permanenti ed uno di coordinamento regionale, ma non è in grado di completare il proprio programma organizzativo sull'intero territorio regionale con l'apertura e l'attivazione di nuovi quattro centri operativi, necessari per assicurare i propri servizi a tutti i mutilati ed invalidi residenti nelle aree più depresse della Sardegna, stante la inadeguatezza delle quote di contributo assegnate e la mancata corresponsione delle stesse dal 1995 in poi,

si chiede di sapere quali interventi si intenda promuovere e sollecitare perchè siano stabiliti parametri e criteri oggettivi di ripartizione del contributo *ex lege* n. 379 del 1993 e perchè si proceda in via d'urgenza all'accredito allo IERFOP delle quote di contributo per gli esercizi 1995, 1996, 1997 già riconosciute al fine di assicurare la continuità operativa dei centri già attivati ed il pagamento degli stipendi del personale dipendente, pena l'interruzione dell'attività formativa dei disabili sardi. (4-05039)

BETTAMIO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il 24 settembre 1996 il Ministro dell'industria ha istituito con proprio decreto la commissione consultiva per «l'individuazione dei metodi, delle procedure, delle priorità e delle scelte di merito più idonee al fine di promuovere la liberalizzazione del mercato italiano dell'energia, la progressiva concorrenza tra produttori, le migliori garanzie a favore degli utenti e della tutela ambientale»;

che la commissione, nella riunione del 28 gennaio 1997, nel concludere i propri lavori ha approvato un documento recante lo schema delle «linee guida per il recepimento della direttiva dell'Unione europea sul mercato interno dell'elettricità e per la riforma nel settore elettrico»;

accertato che tale documento, disponendosi a recepire la direttiva dell'Unione europea sul mercato interno, punta sostanzialmente a modificare le linee di riforma del settore elettrico nazionale definite dal Comitato dei Ministri per le privatizzazioni del Governo Dini il 26 novembre 1995, con effetti rilevanti sulla privatizzazione dell'Enel spa e sulla concessione delle attività per l'esercizio del servizio pubblico elettrico, già rilasciata alla società suddetta;

rilevato come le linee profilate in tale schema:

compromettano la privatizzazione dell'Enel, spostandola ad un tempo indefinito e svilendone il valore di collocamento;

demoliscano un grande gruppo industriale, frammentandolo e riducendone la capacità competitiva, in un mercato internazionale che si va aprendo e che favorisce i maggiori gruppi concorrenti, in ragione del loro assetto integrato e della loro forza finanziaria;

ripropongano ed accentuino l'intervento dei poteri pubblici nella programmazione e gestione del sistema elettrico, intaccandone la funzionalità e l'affidabilità;

disarticolino radicalmente i livelli decisionali rispetto all'attuale assetto, rendendo complessa la funzione di coordinamento operativo del sistema elettrico e creando ulteriori rischi sull'affidabilità e la continuità del servizio elettrico;

spezzettino i livelli di responsabilità, facendo venire meno il soggetto industriale su cui grava l'obbligo di garanzia del servizio universale, nel breve e nel lungo periodo,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia intrapreso o intenda avviare per impedire la frammentazione dell'Enel in più società e l'introduzione di tariffe differenziate per

aree geografiche e per il mantenimento dell'unitarietà dell'Enel e della tariffa elettrica unica, per tipologie di utenza, per tutto il territorio nazionale.

(4-05040)

SEMENZATO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che recenti studi testimoniano la pericolosità delle onde e dei campi elettromagnetici;

che ricerche di laboratorio ed epidemiologiche sull'uomo hanno mostrato che campi elettromagnetici a bassa e ad alta frequenza hanno effetti biologici importanti a breve e lungo termine;

che il Consiglio di Stato – sezione sesta – ha respinto la richiesta di sospensiva presentata da Omnitel Italia nei confronti di una precedente pronuncia del TAR del Lazio, che a sua volta aveva «congelato» il provvedimento ministeriale con cui era stata autorizzata l'installazione di una stazione radio nella capitale;

che in Italia mancano norme nazionali in merito alle installazioni di stazioni radio base;

che la normativa regionale del Lazio e del Piemonte, per evitare gli effetti dannosi a breve termine, indica, in qualsiasi parte del corpo ed in qualunque momento, il limite, non superabile, di 20 volt/metro, ed alcuni esperti ritengono che questo valore andrebbe abbassato da 10 a 100 volte per cominciare a cautelarsi dagli effetti a lungo termine,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di emanare disposizioni urgenti a tutela della salute in materia di inquinamento elettromagnetico;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga di vincolare l'autorizzazione ministeriale per l'installazione di antenne e di altri apparati con emissioni al rispetto dei limiti di inquinamento.

(4-05041)

NAPOLI Roberto, BOSI, NAVA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la legge-quadro sull'*handicap* n. 104 del 1992 è ormai operante da cinque anni;

che la stessa legge individua, negli articoli 9 e 13, quali siano gli specifici aiuti che minorati sensoriali devono poter utilizzare ai fini del compimento del loro eventuale ciclo di studi ed in particolare con riferimento alla figura professionale dell'interprete da destinare all'università, per facilitare la frequenza e l'apprendimento di studenti non udenti;

che in molti casi le facoltà universitarie sono prive delle attrezzature tecniche e dei sussidi didattici nonchè di ogni altra forma di ausilio tecnico, così come indicato alla lettera *b*), comma 1, dell'articolo 13 della legge-quadro, che sono di estrema necessità per gli studenti non udenti;

che, dopo cinque anni dalla emanazione della legge-quadro sull'*handicap*, si debbono ancora verificare casi di studenti non udenti costretti a rinunciare a frequentare l'università solo perchè quest'ultima non consente loro di usufruire di tutti gli ausili necessari per una adeguata partecipazione attiva alle lezioni;

che ancora ultimamente, in particolare presso le università di Pisa e di Lecce, si sono verificati casi di estrema difficoltà di inserimento da parte di giovani portatori di *handicap*,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare con urgenza per porre fine a questa gravissima situazione;

se non reputino assurdo che dopo cinque anni dall'approvazione della legge-quadro sull'*handicap* ancora poco o niente sia stato posto in essere per ottemperare a quanto disposto da una legge con una pregnante carica di solidarietà sociale.

(4-05042)

DI BENEDETTO. – *Ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che durante tutto l'arco del 1996 gli amministratori locali del comune di Castel di Sangro, della provincia dell'Aquila e della regione Abruzzo hanno instaurato un contenzioso con il Ministero delle finanze riguardo alla soppressione degli uffici finanziari di detto comune nel quadro della ristrutturazione del Ministero attraverso la creazione dell'ufficio unico delle entrate;

che con decreto ministeriale n. 700 del 21 dicembre 1996 il Ministero delle finanze ha emanato il regolamento che individua gli uffici dirigenziali non generali sul territorio attuando di fatto la soppressione degli uffici finanziari di Castel di Sangro e il loro accorpamento all'ufficio delle entrate di Sulmona, così come paventato dagli enti locali interessati;

che in più occasioni i sindaci dei comuni interessati dalla soppressione degli uffici finanziari di Castel di Sangro hanno sollevato una serie di rilievi negativi dai quali emergono sia profili di illegittimità del provvedimento sia, soprattutto, chiarissimi motivi di opportunità contrari alla soppressione poi effettuata;

che, a proposito dei primi, le leggi di riforma del Ministero delle finanze non rendevano obbligatoria l'aggregazione degli uffici di Castel di Sangro a quelli di Sulmona ma, anzi, la vietavano direttamente: infatti gli articoli 1 e 7 della legge n. 358 del 1991 individuano come criteri per l'individuazione degli uffici delle entrate una serie di parametri (numero degli utenti, comunicazioni, semplificazione amministrativa, eccetera) sulla base dei quali Castel di Sangro non poteva essere esclusa; inoltre, l'articolo 22 della legge n. 97 del 1994 impone che nelle località di montagna gli accorpamenti degli uffici statali debbano essere decisi previo parere favorevole dei comuni e delle comunità montane, parere che non è stato chiesto e che comunque sarebbe stato del tutto negativo;

che sul piano dell'opportunità i cittadini di Castel di Sangro e dell'altopiano delle Cinque Miglia si trovano oggi nella assurda condizione di doversi riferire all'ufficio delle entrate di Sulmona, distante più di 50 chilometri dalla città, nonostante la vastità del territorio interessato e l'ottima efficienza che avevano raggiunto gli uffici finanziari siti nel comune, come certificato dalle classifiche comparate stilate dal Ministero stesso;

che l'assurdità di questa scelta era stata indirettamente ammessa dallo stesso Ministro delle finanze che, in una risposta alle sollecitazioni del presidente della regione Abruzzo, aveva assicurato la creazione a Castel di Sangro di una sede distaccata dell'ufficio delle entrate di Sulmona, in ragione della particolare situazione della zona,

si chiede di conoscere:

la posizione del Governo in merito alla soppressione degli uffici finanziari siti nel comune di Castel di Sangro ed alla mancata sostituzione di essi con un nuovo ufficio delle entrate;

i motivi per i quali non sia stata costituita a Castel di Sangro almeno la sede distaccata dell'ufficio delle entrate.

(4-05043)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il piano sanitario nazionale 1994-96 specifica che per l'avviamento di appropriate procedure per l'accreditamento delle singole strutture o dei singoli servizi pubblici o privati, che vogliono esercitare attività sanitaria nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, l'omologazione ad esercitare può essere acquisita se la struttura o il servizio dispongono effettivamente di dotazioni strumentali tecniche e professionali rispondenti a criteri definiti in sede nazionale;

che il decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni ed integrazioni stabilisce che «occorre garantire il perseguimento degli obiettivi fondamentali di prevenzione, cura e riabilitazione definiti dal piano sanitario nazionale» e che già vi è l'obbligo per le regioni di rispettare i livelli uniformi di assistenza previsti dal piano sanitario nazionale, nonchè il parametro posti-letto-popolazione, pari a 5,5 posti per 1.000 abitanti, di cui uno per 1.000 riservato alla riabilitazione ed alla lungodegenza, previsto dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537;

che l'articolo 8, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992 individua nell'accreditamento uno dei fondamentali nuovi rapporti che la regione e l'unità sanitaria locale dovranno intrattenere con gli erogatori pubblici e privati dei quali si avvalgono, al fine di assicurare ai propri assistiti l'erogazione delle prestazioni ospedaliere, specialistiche e di diagnostica strumentale e di laboratorio, di medicina fisica e di riabilitazione incluse nei livelli uniformi di assistenza;

che il momento della riabilitazione, come ha più volte affermato il Ministro della sanità, costituisce fondamentale coronamento terapeutico e paradossalmente, invece, è il momento più trascurato del ciclo di intervento della tutela della salute;

considerato:

che la regione Abruzzo, nella rielaborazione del piano regionale della sanità, tenuto conto della restrizione delle risorse, dovrà comunque favorire le strutture a tipologia definita, ossia specialistiche, soprattutto nel settore riabilitativo, fortemente carente su tutto il territorio regionale: ciò implica l'inserimento di elementi di qualità nel settore sanitario, senza il rischio di creare doppioni o aumento di posti-letto, che sarebbe in contrasto con le direttive del governo centrale;

che in provincia dell'Aquila, nella Marsica, è stata riconosciuta dalla regione Abruzzo (per 86 posti-letto) la casa di cura privata per riabilitazione Nova Salus;

che nel territorio della ASL Avezzano-Sulmona, secondo i criteri del piano sanitario nazionale, dovrebbero essere operanti circa 200 posti-letto per la riabilitazione e la lungodegenza, mentre essi sono attualmente solo 26 (a Sulmona) e, pertanto, vi è una forte carenza, anche in considerazione della enorme richiesta dei ricoveri;

rilevato:

che la casa di cura privata per riabilitazione Nova Salus ha richiesto, in data 7 settembre 1996, ai sensi della legge regionale n. 53 del 1996, l'accreditamento provvisorio degli 86 posti-letto nell'ambito della medicina riabilitativa;

che la Nova Salus ha autocertificato che è in possesso dei requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi previsti dalla legge regionale n. 85 del 1989 ed ha accettato il sistema della remunerazione a prestazioni sulla base di tariffe;

che la Nuova Salus è funzionante dall'ottobre 1996 con il rimborso indiretto e si sono formate liste di attesa di oltre sessanta pazienti da ricoverare;

visto:

che la regione Abruzzo ha adottato una prima delibera per distribuire, tra nuove strutture 71 posti-letto assegnandone 10 alla Nova Salus;

che in ogni caso il convenzionamento per 10 posti-letto, insoddisfacente ed irrisorio, non riesce a garantire il funzionamento della casa di cura;

che il commissario di Governo ha, comunque, «osservato» e poi respinto tale delibera;

che la stessa delibera è stata riproposta dalla regione Abruzzo e poi nuovamente respinta dal commissario di Governo;

osservato:

che la direzione della Nova Salus ha comunicato la chiusura della casa di cura per il giorno 27 marzo 1997 e l'intenzione di dimettere tutti i pazienti ricoverati;

che per tale motivo la popolazione di Trasacco (L'Aquila) e di tutto il comprensorio si è mobilitata attraverso la costituzione di comitati ed assumendo l'iniziativa popolare, raccogliendo in pochi giorni oltre 3.000 firmatari;

che la struttura in questione può svolgere una importante funzione sociale per il comprensorio, a difesa delle categorie più deboli e disa-

giate, che oggi sono costrette o a non curarsi o a sostenere grandi ed insopportabili sacrifici economici e logistici, dovendo ricorrere a strutture ubicate a Roma o a Pescara, distanti, nei casi più fortunati, oltre 100 chilometri da casa;

che l'intero consiglio comunale di Trasacco, riunito in seduta straordinaria, si è espresso all'unanimità a sostegno della clinica, anche per i risvolti occupazionali diretti o indotti dei quali comunque bisogna anche tenere conto;

che fervono da più parti iniziative, anche popolari e clamorose, con il rischio della creazione di situazioni incontrollabili (sono state già allertate dal sindaco la questura e la prefettura), tese a scongiurare la chiusura della Nova Salus,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare per evitare sperequazioni a danno dell'utenza;

se non si giudichi necessario redistribuire con urgenza 71 posti-letto tra le strutture non accreditate;

se non si ritenga opportuno assegnare alla Nova Salus, unica struttura presente (tra il pubblico e il privato) sull'intero territorio della Marsica, un adeguato e confacente convenzionamento, in modo da rispondere in maniera seria alle giuste aspettative della popolazione;

se non si consideri di fondamentale importanza evitare, per una popolazione di oltre 200.000 abitanti, pellegrinaggi dispendiosi, umilianti e disagiati in ogni parte d'Italia, quando si potrebbe avere comodo accesso ad una struttura di livello europeo, la Nova Salus, unica esistente e ad oggi non ancora accreditata.

(4-05044)

LUBRANO di RICCO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che al termine di una brillante e complicatissima operazione di polizia giudiziaria gli agenti del comando del Corpo forestale dello Stato di Baiano (Avellino), diretti dal maresciallo Pasquale Sacco, hanno identificato e denunciato il bracconiere che, circa un mese fa, nella riserva integrale del Parco regionale del Partenio, uccise uno splendido esemplare di lupa;

considerato:

che il lupo è una specie superprotetta, la sua uccisione è avvenuta in periodo ed in area di divieto di caccia e, secondo quanto riportato dalla stampa di Avellino, con modalità estremamente crudeli (il lupo, infatti sarebbe stato attirato con esche all'interno di un recinto della pastorizia e freddato con un colpo di fucile al cranio);

che tale fatto, oltre ad integrare reato ai sensi degli articoli 2 e 30 della legge n. 157 del 1992 e 30 della legge n. 394 del 1991, costituisce una evidente ipotesi di danno pubblico ambientale ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente intenda intervenire urgentemente nel procedimento penale avviato dall'autorità giudiziaria di Avellino e costituirsi parte civile in caso di rinvio a giudizio dell'indagato;

se, indipendentemente dall'esito del procedimento penale in corso, il Ministro intenda avviare l'azione di danno pubblico ambientale ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 nei confronti dal bracconiere;

se il Ministro intenda informare la regione Campania, la provincia di Avellino, le comunità montane e i comuni del Parco regionale del Partenio dell'episodio e della loro facoltà di intervenire nel procedimento penale in corso.

(4-05045)

LUBRANO di RICCO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con interrogazione 4-03496 lo scrivente ha segnalato la realizzazione da parte dell'Enel di attraversamenti stradali per la costruzione dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia nel territorio delle regioni Campania, Puglia e Basilicata;

che tali attraversamenti interessano strade pubbliche (autostrade, superstrade, strade statali, provinciali e comunali);

che per la realizzazione di tali attraversamenti l'articolo 25 del vigente codice della strada richiede il rilascio di una preventiva concessione dell'ente proprietario;

che tali autorizzazioni non sono state acquisite dall'Enel;

che in risposta all'interrogazione citata il Ministro dei lavori pubblici ha evidenziato che il codice della strada approvato con decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, non era in vigore alla data del 6 novembre 1992, data di approvazione del decreto ministeriale n. 790 di autorizzazione alla realizzazione dell'elettrodotto ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e che l'Enel avrebbe comunque acquisito i nulla osta previsti dal testo unico da ultimo citato da parte di Società autostrade e ANAS;

considerato:

che gli attraversamenti stradali segnalati sono stati realizzati dopo il 1° gennaio 1993 ed in parte sono ancora in corso di realizzazione;

che dalla stessa istruttoria citata dal Ministero dei lavori pubblici si evince l'assenza delle autorizzazioni prescritte dall'articolo 25 del vigente codice della strada;

che i nulla osta della Società autostrade e dell'ANAS sono stati rilasciati ai sensi del testo unico n. 1175 del 1933 e non sono equipollenti alla concessione prescritta dall'articolo 25 del vigente codice della strada;

che tali nulla osta, in ogni caso, si riferiscono ad autostrade e strade comunali e non anche a strade provinciali e comunali;

che le amministrazioni provinciali e comunali interessate hanno espresso semplici pareri per la realizzazione dell'opera ma non hanno rilasciato alcun provvedimento relativo agli attraversamenti delle strade di loro proprietà;

che non è stato fornito allo scrivente l'elenco delle strade pubbliche interessate richiesto con l'interrogazione 4-03496,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sospendere la realizzazione degli attraversamenti delle sedi stradali pubbliche attualmente in corso ed ordinare la rimozione dei cavi elettrici posizionati dopo il 1° gennaio 1993, data di entrata in vigore del nuovo codice della strada, promuovendo anche l'applicazione delle sanzioni amministrative previste;

se il Ministro intenda fornire allo scrivente l'elenco delle strade pubbliche interessate dagli attraversamenti mediante cavi elettrici.

(4-05046)

UCCHIELLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che da tempo presso la questura di Pesaro e Urbino esistono problemi relativi alla copertura di numerosi posti in organico, circa il 20 per cento, come evidenziato in numerose prese di posizione delle organizzazioni sindacali della polizia di Stato;

considerato che i commissariati di Fano e Urbino non hanno personale sufficiente per coprire tutte le esigenze (collaboratori di giustizia, indagini, controllo del territorio, rilascio di passaporti, licenze di caccia, eccetera);

ritenuto che la stessa questura di Pesaro e Urbino non ha mai risolto un annoso problema che è quello dello snellimento e dell'accelerazione delle pratiche all'ufficio stranieri, che vede file interminabili;

considerato che per condurre una seria azione di prevenzione e sicurezza stradale occorrerebbe un potenziamento della polizia stradale, un maggior coordinamento con le altre forze di polizia, carabinieri, finanzieri, polizia municipale, polizia penitenziaria, eccetera;

ritenuto inoltre che anche i mezzi esistenti nel parco macchine sono inadeguati o quantomeno da rinnovare, come ad esempio le auto blindate per scortare i pentiti, le vetture per le pattuglie, eccetera,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative che si intenda intraprendere per fare fronte a tali problemi evidenziati;

considerato il ruolo importante che svolge e che ha svolto in passato la questura di Pesaro e Urbino, provincia a confine con quelle di Ancona e di Rimini, in cui è presente il fenomeno del traffico d'armi, sono avvenute vicende come quella della cosiddetta banda della Uno bianca ed è altresì presente la mafia russa, se non si ritenga di dover mostrare una particolare attenzione, anche coordinando in maniera puntuale e sistematica l'azione delle tre questure citate.

(4-05047)

PROVERA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il presidente ragioniere Mauro Enrico è presente, nella sede dell'ASS n. 9 di Sondrio, ogni settimana, nella giornata di venerdì, oltre le sedute ufficiali del collegio straordinario dei revisori dei conti che si tengono mediamente con cadenza mensile;

che per ogni visita viene corrisposto il compenso di missione così esposto:

rimborso spese di trasporto con automezzo proprio per il percorso Milano-Sondrio e viceversa;

indennità di missione – una diaria intera per le visite effettuate, ogni venerdì, disgiuntamente dagli altri componenti il collegio, conteggiate dalle 18 del giorno precedente la visita (giovedì) alle ore 18 del giorno stesso di partenza (venerdì) – due diarie intere in occasione del collegio straordinario alla presenza congiunta di tutti i componenti, conteggiate dalle ore 18 del giorno precedente la visita alle ore 18 del giorno conclusivo della seduta;

constatato:

che il ragioniere Mauro Enrico risiede a Sondrio con la famiglia ed ha la propria sede di servizio a Milano;

che il ragioniere Mauro Enrico ricopre l'incarico di revisore dei conti anche presso l'Ospedale Sacco di Milano e presso l'ASS n. 41 di Milano,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia corretto il conteggio della missione con partenza da Milano e successivo rientro a Milano essendo il ragioniere Mauro residente a Sondrio;

se sia giustificata la periodicità settimanale delle visite del ragioniere Mauro disgiuntamente dagli altri componenti il collegio;

se tutto quanto sopra esposto corrisponda al vero.

(4-05048)

BIANCO. – Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che è in corso l'esecuzione per il rilascio di un fondo agricolo coltivato sin dal 1950 dalla famiglia coltivatrice Saottini di Calcinato (Brescia) e che l'esecuzione pare caratterizzata da numerose e inesplicabili anomalie in danno dei predetti;

che invero l'immissione nel possesso dei fondi è avvenuta in data 5 dicembre 1996, appena cinque giorni dopo la notifica del preavviso di rilascio, fuori da ogni normale prassi degli uffici giudiziari di Brescia, in notoria mancanza di alcuna ragione di urgenza e dunque in modo persecutorio;

che l'atto di rilascio presenta infatti a riscontro vistose cancellature della data in precedenza fissata dall'ufficiale giudiziario (30 gennaio 1997) ed è tale da sollevare gravi sospetti sull'imparzialità degli ufficiali giudiziari;

che la vicenda è tanto più anomala ove si consideri che l'atto esecutivo è avvenuto appena otto giorni dopo l'avvio da parte dei Saottini di azione di revocazione pendente dinanzi alla corte di appello di Brescia, per fatti di dolo in loro danno tesi alla sottrazione del fondo per il quale avevano ritualmente esercitato il proprio diritto di prelazione, e che pertanto pare anche del tutto legittimo pensare che tale inusitato atto esecutivo possa anche costituire ulteriore riscontro di tale più ampio rilevato disegno e di condotte illecite;

che per giunta (a riscontro ove occorresse della notoria mancanza di urgenza) i nuovi proprietari del fondo sono proprietari di estesi fondi in cinque comuni diversi e di professione albergatori e consta ab-

biano attestato di essere coltivatori diretti (attestazioni dunque evidentemente false), mentre il fondo e la produzione di latte erano e sono l'unica fonte di reddito della famiglia coltivatrice *de quo*;

che l'esecuzione in danno dei Saottini relativa alla cascina e alla stalla in produzione è ora prevista per il 10 aprile 1997, mentre l'atto esecutivo del 5 dicembre 1996 ha già appunto privato la famiglia coltivatrice di gran parte delle loro fonti di reddito;

che i fatti descritti, se veri, paiono evidentemente espressione di un senso dell'impunità, del disprezzo delle garanzie e di un malcostume che si sperava non assumesse forme così eclatanti;

che il caso pare del tutto emblematico;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di attivarsi con urgenza nell'esercizio delle proprie competenze onde i fatti descritti siano accertati nella loro interezza;

se non ritengano di attivarsi con urgenza, sempre nell'esercizio delle proprie competenze, anche presso la prefettura di Brescia onde non sia effettuata la concessione della forza pubblica in casi quali quello descritto, a tutela delle famiglie coltivatrici, anche al fine di accertare con assoluto rigore eventuali frodi o manovre fraudolente in violazione dei principi inderogabili sulla proprietà coltivatrice nonchè eventuali false attestazioni riguardanti l'attività di coltivatore diretto, fatti tutti che paiono, se veri, aver trovato plausibili e più vaste coperture e compiacenze.

(4-05049)

VENTUCCI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che la Turchia rappresenta per il nostro paese area di estremo interesse sotto il profilo commerciale per lo sviluppo interno del prodotto interno lordo ed il rapido miglioramento dei processi produttivi per molti settori;

che le nostre esportazioni verso la Turchia hanno fatto registrare negli ultimi anni un notevole incremento, con un aumento in valore assoluto tra il 1994 ed il 1995 dell'*export* dall'Italia verso la Turchia del 58,9 per cento, confermando l'apertura degli importatori turchi verso prodotti e tecnologie italiane e di converso l'interesse dei nostri esportatori, permettendo all'Italia di collocarsi al terzo posto come paese esportatore;

che la recente adesione del paese all'Unione doganale comunitaria presuppone un notevole incremento del commercio da e per la Turchia;

considerato:

che molte aziende italiane hanno costituito negli ultimi periodi *joint venture* o hanno realizzato investimenti diretti stabilendo proprie strutture produttive in Turchia con ottimi risultati economici;

che nel paese sono in corso importanti progetti che potrebbero prevedere interventi di imprese italiane con fornitura di materiali e tecnologie;

che in un suo recente viaggio, il Ministro degli affari esteri aveva manifestato l'impegno dell'Italia a sostenere il processo di sviluppo in corso nel paese;

che il comitato di gestione della SACE ha deliberato ultimamente la sospensione della Turchia per la concessione delle garanzie assicurative per opere e forniture verso il paese, inserendolo tra i paesi in pausa di riflessione,

si chiede di sapere:

per quale motivo il comitato di gestione della SACE abbia adottato un simile provvedimento;

se non si consideri assolutamente controproducente per le nostre esportazioni adottare un provvedimento simile nel momento in cui tutte le altre agenzie governative di assicurazione del credito continuano a considerare la Turchia come Paese assicurabile;

se non si consideri al contrario la necessità di adottare ogni provvedimento utile ad incentivare flussi di scambi commerciali da e per la Turchia considerato l'interesse in essere manifestato dalle nostre aziende in questo senso.

(4-05050)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che la provincia di Bergamo si distingue per gli alti e costanti tassi di sviluppo, presenta un prodotto interno lordo (PIL) *pro capite* assai superiore alla media nazionale nonchè una diffusa imprenditorialità ed un tasso di disoccupazione al livello più basso fra le province della Lombardia;

che nessun esito hanno sortito le ripetute istanze espresse da numerosi comitati di lavoratori pendolari utenti del tronco ferroviario Bergamo-Treviglio per un miglioramento del servizio viaggiatori sullo stesso tronco ferroviario, caratterizzato negativamente da tempi di percorrenza di inammissibile lunghezza e sul quale l'azienda ferroviaria non è stata capace di applicare i progressi tecnologici atti ad ovviare alle limitazioni implicate dal binario unico;

che – proverbialmente note per la provenienza «non ferroviaria» della quasi totalità dei propri dirigenti, per i livelli astronomici delle retribuzioni di questi ultimi, per la prodigalità delle assunzioni e delle retribuzioni degli addetti alle relazioni pubbliche, ai rapporti con i *media* ed alla distribuzione della pubblicità, nonchè per l'inestricabile intreccio di società associate ed inscatolate apparentemente allo specifico scopo di impedire ogni effettiva trasparenza – in armonia con tale caratterizzazione le Ferrovie dello Stato non hanno appropriatamente preso atto della continua crescita dell'utenza sulla linea in questione e l'hanno esclusa – a quanto è stato possibile apprendere – dai programmi d'investimento il raddoppio del binario; inoltre hanno escluso l'intero territorio della provincia bergamasca

dagli interventi compresi nel contratto di programma con il Ministero dei trasporti e della navigazione;

che le descritte inadempienze da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione, cui spetta la sorveglianza sulle Ferrovie dello Stato, contrastano con i ripetitivi incitamenti del Governo e degli enti locali volti a privilegiare il mezzo di trasporto pubblico rispetto a quello privato e sortiscono un effetto frenante sullo sviluppo della provincia bergamasca determinando notevoli aggravii economici,

si chiede di conoscere:

quali concreti motivi il Ministro dei trasporti e della navigazione sia in grado di addurre per spiegare il colposo complesso sintetizzato di omissioni da parte della dirigenza delle Ferrovie dello Stato;

quali provvedimenti il Ministro dei trasporti e della navigazione conti di adottare nel brevissimo termine per ovviare ai danni sull'economia della provincia di Bergamo, della Lombardia e dell'intera area padana a causa delle descritte inadempienze da parte delle Ferrovie dello Stato;

se le accennate omissioni da parte delle Ferrovie dello Stato, concernenti uno dei tronchi ferroviari potenzialmente più remunerativi del paese – quale indubbiamente è la tratta Bergamo-Treviglio – e di vitale importanza economica, non debbano essere considerate dal Governo come ulteriore dimostrazione dell'incapacità della dirigenza delle Ferrovie dello Stato e dell'indilazionabile necessità di una sostituzione dei componenti di quest'ultima, indipendentemente dagli apprezzamenti che possono ottenere da organismi d'informazione fruitori di pubblicità ed altro da parte degli accennati uffici stampa, relazioni pubbliche, eccetera delle Ferrovie dello Stato;

se, nell'incapacità di impegnarsi concretamente per adeguate soluzioni nel breve termine anche a motivo dell'intangibile sovranità delle Ferrovie dello Stato il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritenga opportuno avviare un dialogo con gli enti locali per concordare l'affidamento dell'adeguamento infrastrutturale di detto tronco ferroviario ed eventualmente anche la gestione del traffico ad entità diverse delle stesse Ferrovie dello Stato.

(4-05051)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, della difesa, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che il Centro italiano ricerche aerospaziali (CIRA) è una società consortile per azioni (scpa) i cui azionisti sono per il 33,33 per cento il Consorzio ASI della regione Campania e per il 66,67 per cento le maggiori aziende aerospaziali italiane (di fatto questa quota è controllata dalla Finmeccanica spa a maggioranza IRI);

che detto CIRA scpa, come stabilisce la legge n. 184 del 15 maggio 1989, ha sottoscritto con lo Stato italiano le convenzioni n. 245

del 1994 e n. 246 del 1994 con le quali si è impegnato a realizzare per conto dello Stato gli impianti di prova descritti dal programma PRORA;

che negli atti ispettivi 4-02035, 4-02527 e 4-02974, ai quali il Governo non ha fatto pervenire risposta, si pongono gravi interrogativi sulla gestione del CIRA scpa;

che il CIRA scpa ebbe ad essere costituito nel 1986, e cioè in diverse condizioni politiche del paese, geopolitiche internazionali e del mercato mondiale dei sistemi aerospaziali;

che con la legge n. 184 del 16 maggio 1989 erano affidate alla scpa CIRA la progettazione, la realizzazione e la gestione delle opere connesse con l'attuazione del programma di ricerche aeronautiche PRORA, peraltro non definito in modo convincente, e che per la realizzazione di dette opere erano stanziati 600 miliardi di lire, mentre con la legge n. 46 del 14 febbraio 1991 erano altresì devoluti al CIRA 40 miliardi di lire l'anno quale contributo annuale dello Stato all'attuazione del programma PRORA;

che la gestione del CIRA e del programma PRORA nonché la costruzione di relativi impianti – come rilevato nell'atto di sindacato ispettivo 4-02035 del 1° ottobre 1996 – procedono fra notevoli problemi ed episodi inammissibili ed apparentemente inspiegabili quali difficoltà paralizzanti nell'applicazione della normativa nazionale e comunitaria per l'affidamento di lavori e commissionamento di forniture e la possibilità di ricorrere alla trattativa privata, interventi della Ragioneria generale dello Stato in fatto di rispetto dell'osservanza della normativa sulle trattative, una «regolamentazione» degli acquisti elaborata dallo stesso CIRA, acquisti ed affidamento della direzione lavori per gli impianti ed altri incarichi a personale dipendente dagli azionisti del CIRA, interventi della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, inoltro di denunce per pretese irregolarità di gestione, ripetuti tentativi dell'azionista Finmeccanica di occupare presso il CIRA personale in esubero in altre sedi, enorme crescita dei costi e profondo ed allargato malessere, delusione e dissenso delle popolazioni locali;

che l'arretratezza della tecnologia aerospaziale nazionale rende assai discutibile – nonostante le ripetute pressioni in senso opposto dell'organo sindacale padronale dell'industria aerospaziale – l'oneroso tentativo di riallineamento di quest'ultima, mediante detto CIRA, al livello medio dei paesi occidentali, tenendo anche conto della rilevante flessione rispetto al 1986 del mercato internazionale dei sistemi aerospaziali e delle sintetizzate condizioni ambientali;

che è in atto per iniziativa del Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica una verifica, affidata al cosiddetto comitato scientifico del CIRA, su programmi e risultati dello stesso CIRA;

che il settimanale «Air Press» a pagina 415 del n. 11 (17 marzo 1997) pubblica la notizia che il consiglio d'amministrazione del CIRA scpa (sedici componenti, di cui sei di nomina governativa, tre designati dalla regione Campania e sette in rappresentanza dell'industria) ha posto a disposizione del Ministro della pubblica istruzione e dell'università e

della ricerca scientifica e tecnologica il proprio mandato, dopo una riunione nel corso della quale lo stesso Ministro aveva posto l'accento sulle necessità di mutamento dell'organismo,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo non considerino, dopo quanto premesso, i pubblici stanziamenti devoluti al CIRA scpa come finanziamenti inutilmente dissipati e conseguentemente non ritengano di disporre l'immediata sospensione allo stesso CIRA scpa delle erogazioni di pubblico denaro sotto qualsiasi forma, la dichiarazione di decadenza dei consiglieri d'amministrazione del CIRA scpa di nomina governativa, il recupero (quando ancora possibile) dei finanziamenti pubblici a quest'ultimo destinati, la trasmissione all'ufficio competente del pubblico ministero di tutti gli atti relativi allo stesso CIRA scpa al fine di perseguire eventuali responsabilità personali nello sviluppo di una onerosa iniziativa, chiaramente palesatasi fin dal 1990 priva di apprezzabili finalità e l'avvio delle iniziative amministrative e giudiziarie volte alla liquidazione dello stesso CIRA scpa, detraendo dai contributi alla regione Campania eventuali ulteriori elargizioni della regione stessa al CIRA scpa.

(4-05052)

TAPPARO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Visto che dal 1949 è entrato in servizio uno sbarramento fluviale sul fiume Po, in località San Mauro Torinese, per la produzione di energia elettrica, alimentando la centrale idroelettrica di Cimena;

considerato che nel febbraio 1995, a seguito degli eventi alluvionali che hanno colpito il Piemonte nel novembre 1994 e che hanno seriamente interessato la città di San Mauro, tanto da indurre ad inserirla nell'elenco dei comuni alluvionati, l'allora reggente del comune, commissario prefettizio Fulvio Gaffodio, chiese alla società Enel di provvedere alla modifica dello stramazzo mediante trasformazione in tratto a paratie mobili; ciò per ridurre notevolmente i rischi in caso di piene eccezionali e, contemporaneamente, gli accumuli di depositi alluvionali oggi esistenti nel bacino fluviale a ridosso dello sbarramento;

tenuto conto che nell'ottobre 1996, riprendendo tale richiesta, rimasta nel frattempo del tutto inattuata, l'assessore alla protezione civile di San Mauro, Nando Tonon, la rinnovò denunciando la gravità del pericolo per l'abitato di San Mauro e comunicando la pericolosità della situazione al Ministero dell'interno - Dipartimento della protezione civile, alla prefettura di Torino, all'Autorità di bacino, al Magistrato per il Po, alla regione Piemonte - Dipartimento della protezione civile;

considerato che l'Enel, in data 3 dicembre 1996, rispose convenendo sull'opportunità d'organizzare un incontro tra i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici - Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte e la Valle d'Aosta, della stessa società Enel e del comune di San Mauro Torinese e trasmettendo la comunicazione al summenzionato provveditorato competente in materia di vigilanza sull'esercizio del manufatto;

tenuto conto che ad oggi non risulta sia stata promossa alcuna iniziativa nel senso indicato, lasciando un elevato grado di rischio a cui potrebbe andare incontro la popolazione di San Mauro Torinese in caso di piena eccezionale del Po,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda promuovere per affrontare la messa in sicurezza dello sbarramento fluviale di San Mauro, svolgendo in questo modo una concreta azione di prevenzione nei confronti delle popolazioni che vivono vicino all'opera idraulica.

(4-05053)

IULIANO. – *Al Ministro della finanze.* – Premesso che il decreto ministeriale n. 700 del 21 dicembre 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 32 del 14 febbraio 1997, stabilisce, tra l'altro, che siano trasferiti gli uffici finanziari (ufficio distrettuale delle imposte, ufficio del registro) di Sessa Aurunca per accorpamento nel comune di Teano, ove esiste al presente un ufficio distrettuale delle imposte dirette, mentre non è presente un ufficio del registro;

atteso che non è dato di conoscere le motivazioni poste a base del provvedimento;

considerato:

che risibili appaiono le pseudo-motivazioni informalmente circolanti per giustificare un'evidente lesione dei consolidati diritti delle popolazioni aurunche;

che il volume di affari delle sedi di Sessa Aurunca dichiara, con palmare evidenza, la falsità del presupposto dell'opportunità di dislocazione territoriale degli uffici in questione;

considerata altresì la consolidata vocazione di «città di servizi» di Sessa Aurunca, chiaro punto di riferimento di un vasto bacino di utenza,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le reali motivazioni che hanno determinato l'adozione del decreto ministeriale n. 700 del 21 dicembre 1996 per la parte che concerne il trasferimento degli uffici finanziari di Sessa Aurunca nel comune di Teano;

quale sia il giudizio di opportunità che abbia determinato la esiziale spoliatura di servizi storicamente consolidati in danno della città di Sessa Aurunca.

(4-05054)

PACE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che a Bologna il 21 marzo 1997 il Partito democratico della sinistra ha organizzato un convegno nazionale dal titolo «Poste: un progetto del PDS per la modernizzazione della qualità dei servizi»;

che a tale manifestazione hanno partecipato alcuni tra i massimi esponenti di vertice del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Ente poste italiane,

si chiede di sapere:

chi siano i dirigenti dell'Ente poste italiane che hanno partecipato al convegno del PDS;

come abbiano giustificato le assenze dai propri posti di lavoro i dirigenti presenti al convegno;

chi abbia sostenuto le spese necessarie per la partecipazione ed il soggiorno dei dirigenti al convegno di Bologna.

(4-05055)

CORTELLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'Italia è stata la prima nazione a riconoscere lo Stato eritreo dopo la sua dichiarazione di indipendenza dall'Etiopia del 25 aprile 1993;

che gran parte di detta popolazione comprende la lingua italiana e nelle due principali città, Asmara e Massaua, continua ad operare una nutrita comunità di italiani;

che con tenacia e abnegazione detta comunità, composta di missionari, suore, imprenditori e tecnici, con il servizio reso alla popolazione della giovane nazione, tiene alto il nome e il prestigio dell'Italia;

che in considerazione degli ottimi rapporti tra i due Stati liberi sovrani e indipendenti è fortemente sentita l'esigenza di una maggiore collaborazione e cooperazione in campo economico, sociale e culturale;

che l'informazione radio-televisiva italiana risulta essere pressochè assente in tale nazione, nonostante sia avvertito dagli italiani presenti ed in generale dalla locale popolazione il desiderio di accedere a detto servizio,

si chiede di conoscere che cosa abbia fatto ed intenda fare lo Stato italiano per soddisfare questa aspettativa, anche in considerazione della validità del mezzo per sviluppare i rapporti di amicizia e collaborazione tra i due Stati.

(4-05056)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00882, del senatore Vedovato, sull'aggressione ai danni del macchinista delle Ferrovie dello Stato Salvatore Messina;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00887, dei senatori Pelella ed altri, sul Consorzio campano di ricerca per l'informatica e l'automazione industriale;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00884, dei senatori Bernasconi e Maconi, sul licenziamento del signor Antonino Rizzo;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00880, del senatore Valletta, sul trattamento dei residui di origine animale provenienti dalla macellazione di mammiferi;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00865, 3-00866, 3-00867 e 3-00868, dei senatori Lubrano di Ricco ed altri, sulla realizzazione da parte dell'Enel dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia.

